TRAGEDIE
DELL'ACADEMICO
NASCOSTO
RACCOLTE DAL SIG.r
FRANCESCO
GIANETTI
ALL'ILL.MO ET R.MO SIG.r
SCIPIONE CARD.
BORGHESE.
In Roma Per Gugliel-
mo Facciotti
Con Licenza
de' Supe-
riori.
Arturo GRAF

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE SCIPIONE CARD. BORGHESE.

A fauola di Prometheo (Illust.mo Sig.re) par, come si suol dire, al dosso mio tagliata, poiche non solamente contro il volere, ma senza saputa ancora dell'authore hò ardito, benche per benefitio de' buoni costumi, dare alle stampe le presenti poesie, le quali meritano, d'essere compatite, e non censurate, per non hauer potuto riceuere l'vltima mano, e, per così dire, la vernice: Il vero senso però di essa fauola benissimo quadra à V.S. Ill.ma di cui l'aquila non morde nò, ma

con la perſpicaciſsima ſua viſta penetra alla più intima luce del Sole, dico della ſapienza, e della prudenza, per mezzo della quale V.S. Ill.ma eccita in tutti grandiſsima di ſe merauiglia, e viene ad eſſere à tutti, quaſi celeſte Prometheo, d'ineſtimabile giouamento: Indi è che io ancora mi ſono aſsicurato, di ricorrer col già detto furto alla protettione di V. S. Ill.ma, tanto poi più, quanto che dallo ſplendore della ſua luce, che sì nella purpura iſteſſa reflettendo ſplende, e lampeggia, ſon reſo ſicuro, di non douer temere alla preſente operetta tenebre mai d'oblio; maſsimamente, che la chiarezza di detta ſua luce è per creſcere, come giuſtamente confido, e giungerne al ſommo. Di Roma li 4. di Gennaro 1628.

Di V.S.Ill.ma, e Reu.ma

Humill.mo, e deuot.mo Ser.re

Franceſco Gianetti.

A R-

ARGOMENTO.

Lao Rè di Noruegia, desideroso di purgare il suo regno dall'infedeli, e della religione Christiana nemici, procura ad ogni suo potere, d'estirpare i rebelli: Questi in difesa ricorrono à Canuto Rè de Dani, e l'eleggono per Rè di Noruegia: Voltasi dunque Canuto contro Olao, ma accorgendosi, di non lo poter soggiogare à forza, dopo lunga pugna, gli trama vna congiura, e lo fà à tradimento vccidere; Ma nel machinarsi la morte ad Olao da congiurati, Canuto dal valore de Regi Ierisleo, & Amundo, & in particolare di Magno figlio d'Olao, e Rè, & in oltre dal valore d'Araldo fratello d'Olao, e principalmente dal valore dell'istesso Olao vien rotto, e posto in fuga: Ma li detti Regi ritornando per celebrare il trionfo, trouano, che Olao è stato miseramente vccisò.

PERSONE, CHE PARLANO nella Tragedia.

AMIDA Idolo.
MEGERA.
OLAO Rè.
AMVNDO Rè.
IERISLEO Rè.
MAGNO Rè figlio d'Olao.
ARALDO fratello d'Olao.
NVNTIO di Canuto Rè.
Capi de rebelli.
HORMVNDO Sacerdote delli Dei.
TRVGILLO finto amico d'Olao.
TALITTO finto amico d'Araldo.
ALINDO compagno di Trugillo, e di Talitto.
ASTOLFO Capitano d'Olao, per terra.
DORONTE Capitano d'Olao, per mare.
SMERIGLIO Capitano di Canuto, per terra.
NVNTIO del Rè Amundo.
NVNTIO del Rè Ierisleo.
NVNTIO del Gouernatore d'Hammaria.
NVNTIO del Capitano Astolfo.
NVNTIO del Capitano Doronte.
NVNTIO di Termonte Capitano di Canuto, per mare.
NVNTIO del Rè Magno.
OLISTO Cittadino.
NVNTIO della morte d'Olao.
CHORI.

OLAO

OLAO TRAGEDIA PRIMA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Amida, Megera.

Ami. *STati ſiam Dei Megera: già da' tempij*
Eſcluſi ſiamo: già per altro Nume
De l'incēſo ſabeo fumano l'are,
Per altri indora le ſue ſponde il gange:
Per altri teſſe il fino biſſo, e l'oſtro,
Et il Partenopeo, & il Sicambro:
Per altri ſerba le pretioſe gemme
Il mar ſicano, e l'eritrea maremma:
L'inchini, i preghi, il diuo culto, e d'altri:
Di chi? frenar chi puoſſi? inniperiſco
A la ſol rimembranza, ardo, & auuampo:
D'vn'huom ſoſpeſo per misfatti in croce:
Tacerai Pluto? ò Gioue ancor non ſcocchi

Del giusto sdegno l'auuampato strale?
Lentò il veleno, spente fur le faci,
Ch'adoprasse fin quì: di drago il succo,
E di vipere, e d'hidra homai prendete,
E di cocito il più feruente gorgo:
Hor sia Circe s'auanzi? ò pur Medusa?

Meg. *Hor sia ciò stimi? e ne pauenti Amida?*
Arde, arde il foco per sentieri ignoti
Il pestifer liquor ne giunse al core:
Ben presto il Mongibello da l'immense
Sue chiuse fauci vibrerà tai fiamme,
Che n'arderanno le celesti sfere:
Il fio ne pagherà ben ratto Olao:
Il volgo tutto freme, e de' primieri
La miglior parte, e la maggiore in oltre:
De' Dani al Rè possente al par, che fiero
Contro di Christo la peruersa gente,
O pur greggia al dir lor di bruti insani,
Di fedeltà con insolubil nodo
Legata s'è di già la pia Noruegia
De l'empio Olao già le catene hà rotte
Del tirannico giogo, à la corona,
A lo scettro del pio, del forte, e molto
Più, che di nome, di canuta mente
Del Rè Canuto già piegato hà'l collo
Già di Noruegia il Rè Canuto hà'l freno:
Questi sagace con mentito scopo
Di girne à conquistar gl'eoi paesi,
Con prestezza maggior, ch'vnqua mai s'vsi,
Di vele il mare, e di militie scelte
Hà piene le campagne: ei, quale altero,
E famelico augello da scoscia
Rupe scorta la preda in ima valle,
Pria, ch'ella ne sospetti, in vn momento

Vola,

Vola, giunge, ghermisce: à l'improuiso
Con mole immensa opprimerà l'iniquo
De' regni altrui vsurpatore, & empio
Del diuin culto spregiatore Olao.
D'Vlfo gl'aiuti hor taccio, e quanto arguto
Ei sia, quanto in pugnar perito, e destro,
Quanto à Canuto caro: onde ogni tema
Lungi fugge da noi, quantunque astuto
Olao ne sia, & in Amundo fidi,
In Ierisleo, & in Araldo, e Magno,
Regi, e Duci di nome, à fronte a' nostri.

Amid. *Tessesti il tutto bene, ma non basta,*
S'al buon principio non risponde il fine,
Và dunque con le fide tue compagne
Armate di furore, e di vendetta
Tessi il restante, e d'Acheronte gl'antri,
Se d'vuopo fia, del tutto vota, e quanto
V'è di frode, di faci, di veleno,
Di machine, di strali; di terrore
Tutto con l'Eumenide rassuna,
E tutto porta à debellar l'infame,
L'empio, il rebelle, il forsennato Olao.
Di sì degn'opra, degna haurai mercede
Di nuoui succhi, e di più fieri ordegni.
Al tempio riedo: quiui tù souente
De' successi darai chiara contezza.

Meg. *Quai lampi ne girem per ogni parte*
D'odij, di sdegni, di discordie atroci
Faci auuentando, e di nouelle frodi
Lacci tessendo: ne fia si rallenti,
O punto scemi l'immortal furore,
Che contro Olao ne spinge, fin che pieghi
O le ginocchia à te, ò à morte il collo.
Ferue la rabbia sì, che già trabocca:

Sù compagne: qual fia la vostra possa,
Qual de li Dei l'amor, qual contro Olao
La giusta ira mostrate. Amid. *Ite veloci;*
Ne prenderò quiete io: con Gioue intanto,
E con Nettuno, e degli Dei la schiera
Di tempeste, di fulmini, d'atroci
Modi, per debellar l'infa[illegible]e mostro,
E del gran fallo à via più degna pena,
Che fia la di Prometheo, e la di Sisifo,
S'vgual si troua, condennarlo ratto.
Comune è la cagion, anzi il periglio.

SCENA SECONDA

Olao, Trugillo.

Olao. *Degl'aquiloni i procellosi fiati*
Quietarò in parte, ver l'amato port
Zeffiri più benigni si leuaro:
D'Auerno già le spalancate porte,
Come lice sperar, per lungo tempo
Fian chiuse, e di salute aperto è'l varco:
Onde a' stellati, e fiammeggianti chiostri
Del globo, che d'amor via sempre auuampa
Fia libero il poggiare, à chiunque aspira
De la beata vita à sogli eterni.
O quanto hor ne gioisco. Trug. *Ma la gioia*
Che godete Signor, con quai perigli?
Cõ quai sudor cõprafte? Olao. *Indi più cara*
E più dolce la prouo, che la gloria
Scompagnata non và da la fatica.
Trug. *Arduo è vero di virtude è'l calle,*

Nè

Nè lento piè vi poggia, ma ne anco.
Chi di sua vita prodigo si mostra.

Ol. *Vita mortal con l'immortal chi cangia,*
Prodigo dir non puossi. Trug. *Ciò non niego.*
Stimo anzi un tal beato, non che saggio:
Sol dir volea, che quando in te Signore
De la eterna saluezza ogni speranza
Di tutto il regno tuo vien collocata,
Se dal sentiero io di ragion non erro,
Ne detta ogni ragion, che de la morte
Ad ogni tuo potere il colpo schiui.

Ol. *Saggiamente n'auuisi, ne fui mai*
Lungi dal tuo pensiero: ma s'n cielo
Nel consiglio diuino altro decreto
Si stabilisse, e de l'humana gente
Al proteruo nemico tal balia
Si permettesse, che de l'alme in forse
La vittoria n'andasse, all'hora il primo,
Oue la mischia è più, conuien, ch'io sia:
Tale è di Duce il debito: nel core
Tal mi ferue desio, tale è'l mio scopo.

Trug. *Di regno eterno, ò veramente degno*
Inuitto Olao: ma chi di tigre parto
Non è trà tuoi vassalli, e di pietade
Non è del tutto ignudo, à te per certo
In tal caso sia scudo, e non per altra
Via voleranno i strali, che per mezzo
De le viscere loro: io, s'in me viue
Di grato il nome, e di pietà scintilla,
Sempre ti sia in tal periglio auanti,
Io prima caderò, e lieto inuero,
Pur ch'in vita rimanghi almo mio Rege.

Ol. *Lodo la fedeltà, lodo il tuo affetto,*
E'l generoso ardire, e non sia indarno:

Viurammi ne la mente al par degl'anni:
Gimone al tempio, sì per render lodi
Del tranquillato mare al donatore
D'ogni prosperità, sì per pregarne
Serenità maggior, più certa pace,
O se pugnar fia d'vuopo, doppia aita.

SCENA TERZA

Araldo, Talitto.

Aral. *OLao mio frate, e Rè da troppo zelo*
Vien traportato, e con risposte acerbe
E con graui minaccie, e qualche fiede,
Con rigorosi fatti il termin passa.
E di mite, e di pio, onde sospetto
V'è, che di religion con finto zelo
Brami l'altrui, e di tiranno al segno
Sia per giungerne poscia, e porne il freno
Sì, che scuoterlo mai Norvegia possa.

Talit. *Questo pauento anc'io, inoltre aggiungo,*
Che de' vicini Regi appo la mente
Più frequente pensier non si raggira:
Da l'altro canto alcun de' Noruegiani,
Nè molto andrà, non fia, che rebellando,
Gran turbo metter vaglia: già tarpate
Son le penne, al volar concesse pria;
E s'alcun resta al volo agile, e pronto,
Da la caduta altrui (mica di senno
Se gl'auanza, imparato hauer douria:
Del valor poi d'Olao, di te quì taccio,
Taccio d'entrambi la peritia, e possa:

Qual

Qual fia trà Regi temerario tanto,
Che contro voi prenderne l'arme senti?
Ben forsennato fia, se scioccamente
Se medesmo ingannando, fingeraffi
Di quattro inuitti, e sì possenti Regi
Da regie armate, e da militie cinti
Superbo vincitor, trionfatore.

Aral *Se dal valore, e da la possa il fine*
Pendesse de la guerra, e la vittoria:
Se fosser le militie, e i regi pronti,
Non resteria di pauentar cagione,
Ogn'ombra di timor fuggiria tosto:
Ma doue à frodi, & à congiure aperta
E la via, sotto il manto de la pace
Oue s'asconde l'hoste, oue fortuna
Dubbiosa ti si mostra, da la tema
Libero non fia mai, chi'l dritto attende,
Lascio, ch'in Olderonte, e in Egroate
Ondeggia la marina, e freme ancora
Per la sì gran tempesta, & anco in Tronto;
E in Borensente del furor la fiamma
Riluce, e come sai, lampeggia altroue.

Talia *Merauiglia non è, che dopo graue*
Tempesta il mar mormori inquieto ancora,
E l'onde increspi, e dopo grande incendio,
Che stupor fia? che in fumigante rogo
Qualche fiammetta, ò qualche lampo splēda?

Aral. *Sortisca il voto tuo, arrida il cielo:*
Al palaggio torniamo, iui altri nuntij
Doue fortuna la sua rota giri;
Tantosto ne diranno: anzi dal cielo
Quanto destini il sempiterno prence,
Per cui ben mille, e mille volte l'hora
Fia gran fauor, fia dolce à me'l morire.

SCE-

SCENA QVARTA.

Alindo.

TRà le speme, e'l timor gioisco, e gelo:
Di libertà già scergo il porto, e schiauo
Trà ceppi, e trà catene homai mi veggio:
Fiamma chi può celare? à mezzo giorno
Anzi la luce del sereno cielo?
O come temo, che lo sdegno, e l'odio
Con la speme à Trugillo habbian bendati,
E à Talitto gl'occhi: ambo fidati
Ne la finta amistà, quel con Olao,
E con Araldo questi, e ne le accorte,
E sagaci maniere, affatto occulta
Stiman l'imbasceria, che con mentito
Colore al Rè Canuto hanno spedita:
E' saggio Olao, è saggio Araldo, entrambi
Scaltri, e periti, à simulare auuezzi:
Pur troppo fia verace l'augurio
A bastanza fondato, e lo spauento,
Che ne dà il sacro de li dei ministro:
I segni de le vittime sinistre
Ne minaccion l'euento: di funesti
Mugiti empiano l'aria, al sacrificio
Vanno tremanti, e renitenti, e'l ferro
Schiuan ricalcitrando, e le lor fibre,
E'l sangue loro è di pallore asperso,
Frigido, e fosco il cor palpita, e trema:
Concorda il rimanente: fiamma il foco
Vibrar ricusa, e di repente estinto

Ri-

Rimansi, e soura l'ara altro non lascia,
Che tetro fumo, e gl'odorosi incensi
Da se mandano al ciel fetida puzza:
Dissimigliante a' segni la risposta
De l'oracol non è: Noruegia, ahi lasso,
Ne la vittoria sua sarà sepolta:
Hor'io me'n vado à ragguagliarne à pieno
E Trugillo, e Talitto, onde per tempo
Opportuno apprestar vaglian rimedio.

SCENA QVINTA.

Trugillo, Talitto.

Trug. *Ridente troppo mostrasi fortuna.*
All'hor, che splende più, spesso si frange:
Tutte ch'Olao souente à me sconerti,
Habbia secreti ad altri affatto ascosi,
Tutto che sicurezza si prometta,
Nè segno alcun di sospettar, nè mostri,
Nè minimo sentor di ribellione.
Nè di Canuto il nome pur rammenti,
D'affidarmi non oso, anzi cotanto
Di lui silentio in me sospetto sueglia:
Profondo è'l cor de regi, e chiuso in guisa
Tal, che di penetrarui, e girne al fondo
Solo è concesso a' Dei. Tal. *Certo ripieno*
Anc'io la mente hò di stupore: Araldo
Contro il costume suo celami il core,
Pria solito à suelarmi: e se da l'alma
Seguir lice gl'auuisi: hoggi del fato
Sinistra mutation vedrà Noruegia:

Per

Per tanto è d'vuopo, che da' sacrificij
Prenda gl'augurij de li Dei'l ministro,
E' chiara da l'oracol la risposta,
E che preghiere a' Dei calde porgiamo.

Trug.*Ben n'auuisi: ma pur da l'altro canto*
Celar non puonsi eserciti, e per anco
De bellici strumenti strepitoso
Non s'ode il bombo, nè per l'aria i lampi
Si scorgon de lucenti, e tersi scudi:
De Regi Ierisleo, Amundo, e Magno
Tace la fama di parlar mai satia,
Onde creder si può, souerchia sia
La nostra tema. Tal.*In me indi anzi cresce:*
Nè di Canuto s'ode ancor nouella,
Riposte paion l'armi, e pure è noto,
Quanto sua destra sia vicina, e'l ferro:
Fraudolento silentio il tutto copre:
Di tante naui il mar carico è tanto,
Che mal sostien la sì grauosa soma:
Per le città, per li castelli, e ville
Nuoua gente infinita sparsa ogn'hora
Scopresi, e'l tutto, come stimo, ad arte.
Hami courire, e lacci ogn'vn si studia,
Chi à preda attende: al creder mio Trugillo
E d'vuopo, d'esplorar più dritto calle,
Via più spedito: Di Canuto il fine:
Altro fors'è di quel da noi s'attenda.

Trug *Giusto è'l timor, nè'l niego: io prestamente*
Al palaggio ritorno: incontinente
Vanne ad Alindo tù, dilli tantosto
Al porto scenda, indi ne parta prima,
Che nuoue certe arrechi: hor con Araldo
Tù dimora, hor ne và prendendo lingua
Trà cittadini: io altresì m'impiego:

Con occhio più benigno il ciel ne guidi:
L'un l'altro auuisi ratto. Tal. *O Fati, ò Dei*
Di Noruegia i sospiri hoggi ascoltate,
L'aurato dardo suo pungaui il core.

SCENA SESTA.

Olao, Araldo, Nuntio.

Olao. *Altre son le ragioni, altre le vie*
De l'eterno motore, altri i disegni,
Da gl'humani pensier via più lontani
Di quel, che sia da le vulcanie grotte
A li stellati cerchi: senza esempio
Non sarà, ben lo sai, se ne la pugna
Presa per gloria sua, per la salute
De l'alme, à l'hoste la vittoria desse:
Ma felice colui ben mille fiate,
A chi diè'l cielo tale occaso in sorte.

Aral. *Beato inuero: di militia l'arte*
Nulla di manco insegna, e la prudenza
Lo detta, e'l ben commune anco lo chiede,
Che di fortuna imperuersata i colpi
Non solo schiui il duce, ma preuenga
I futuri perigli, e non mai incontro
Gli si pari: nè ciò rammento indarno
A te Signor, benche perito, e saggio,
A cui ben noto è'l tutto: che la brama
De la palma immortal, che'l grande ardore
De la diuina gloria, il santo Zelo
De la pia religione al giusto ardire
A l'innato valor congiunto, il segno

Del

Del faggio guerreggiar fouente paffa.

Ol. *Qual prudente parlasti, e di perito*
Fù'l tuo consiglio, e più d'amante frate:
Conosco il grande affetto, e quanto cara
A te sia mia salute, nè scostarmi
Da faggi detti tuoi penso, se prima
No'l detti la ragion, ne'l vogli il caso.
Ma son fin quì tali i fauor del ciele,
Sì raddoppiati, che ne tengon lungi
La tema sì, che pauentar, non lice.
E come al cor diuina luce mostra,
In breue vdrem lieta nouella: il Nuntio
Eccoti à tempo: Di, che nuoua apporti?

Nunt. *Felice sì, ch'altra non fù mai tale:*
Trà Vdden s'erge, & Olderonte in mezzo
Piaceuole collina, amena tanto,
Che di fiorita primauera apunto
Par la magione; ne la cima s'apre
Vgualmente, e si stende per la pugna
Fatta da la natura: la sua falda
Recinge largo, fondo, e chiaro fiume
Con onde cristalline, il destro lato
Di lei fronzuta, e folta selua insieme
Veste da le radici à l'alta vetta
Sì, che qual ben munita, e forte rocca
Gl'habitatori suoi racchiude, e ferna
Contro gl'impeti hostil sicuri, e salui:
Quiui gl'empij rebelli hauean locato
I militari alberghi, & in gran copia
E bellici instrumenti, e munitioni:
Indi pensaro à danneggiar souente
In mille guise vscire: homai cantaro,
Pria de la pugna, la vittoria: Astolfo
Nato trà l'arme parto di Bellona

Qua

Quasi che dissi, e trà le neui, e'l gielo
Le chiome inargentatosi, tessuto
Hauea la strattagemma, e n'attendea
Tempo opportuno, e fauorillo il cielo:
Con tenebroso manto ecco la notte
Più di rugiada, che di pioggia asperso,
Coloßi sì, che malageuolmente
Scorger l'vn l'altro anco vicin potea:
All'hora il saggio duce à la sua gente
Compartisce la carica, à l'idea
Stabilita conforme: à l'opra intento
Onde ciascun si vidde, di faretra,
D'elmo, e d'vsbergo, e di lucente brando
Ogn'vn prouisto fù: fuori de l'vso
Da se Astolfo l'inuentati apprestà
D'auuentar faci di tenace foco,
E da trar lacci d'insolubil nodi
Nuoui strumenti: per varcarne il fiume
In oltre vn ponte fabricato hauea
Maestra mano, da portarne in parti
Sì misurate, & ad vnirsi incise.
Con tanta maestria, ch'in vn momento
Si commettea, e distendea da l'vna
Del fiume à l'altra ripa: verso'l bosco
Tosto ne vanno del silentio appresso.
Per non suegliar l'addormentata preda:
Gettano il ponte, e l'onde vincon tutti:
Per secreto sentiero à l'hoste ignoto
Poggiano al colle, stieransi in vn tempo,
Di conserto in vn tempo da la selua
Escano armati: à suon di trombe ratte,
E di tamburi à li nemici adosso
Furon con dardi, & auuentate faci
Di nembe in guisa: Da l'horribil suono,

Da l'improuiso assalto sbigottiti,
Altri precipitando giù dal colle,
Onde vita sperorno, hebber la morte,
Frangendosi, ò cadendo, ò pur dal fium
Tranguggiati di subito, ò pur anco
Da gl'ascosi soldati ver la riua,
Che la nuda collina incontro guarda,
Repente furon da' viuenti tolti:
Altri attoniti affatto, in guisa apunto
D'aridi tronchi, senza moto, e senso
Ancider si lasciaro, ò prender viui:
Pochi fur quelli, che martial valore
Spingesse, à prender l'arme, & à la pu
Ma furo oppressi tosto dal torrente,
Che di soldati per di sopra scorse:
Sol Berillo si spinse, e strinse in oltre
Contro l'istesso Astolfo, e d'esser degno
Di comandar mostrossi: Questi in guis
Di feroce Leon trà cani, il brando
Scender ne fè con violenza tale,
Che lo scudo spezzò, ne l'elmo, e'l seg
Lasciò non lieue, sorridendo, e disse,
Questa fù proua Astolto, hor bene app
Del mio braccio la possa: liete in vista
Rispose Astolfo, del mio braccio prima
Lice far proua, e nel dir vibra il bra
Di punta in guisa di scoccato strale,
E nel sinistro fianco, che guardato
Men fù, l'ascose, e gl'elsi fur la meta
Ne tremò il suolo à sì tremenda scossa
Di smisurato colpo, e al gran rimbom
Del caduto Berillo ecchi s'vdiro
Risonar d'ogni parte: à l'vltim' hora
Di sua vita scorgendosi, anzi al punt

De lo spirare il vinto, alzata alquanto
La destra, disse con sanguigni guardi,
Hor sei glorioso Astolfo, e'l nome tuo
Non più teme d'oblio, per quella palma;
Che ne riporti da sì gran campione:
Sorrise Astolfo, e tal risposta aggiunse:
Anzi tu da l'oblio tolto Berillo
Hoggi sei, per le man d'un tanto duce
Ponendo a' giorni tuoi l'ultimo segno:
Vdendo ciò, dal cor caldo sospiro
Trasse Berillo, e co'l sospiro l'alma.
La pugna in somma sanguinosa è stata
Per l'hoste sì, che scampo alcun non hebbe.
E per noi sì felice, che veruno
De' combattēti manca. Olao. *O fausto giorno:*
Rendinsi gratie al gran Signor del tutto,
Donator d'ogni ben, fontana eterna,
E perenne di gratie: Hor lieti al tempio:
Cessin i fori appresso, e si festeggi.

CHORO.

LE mentite prodezze
D'Hercole chi cantò.
Lungi dal vero errò:
L'eroiche destrezze
D'Olao chi cantar vuol,
Giungere al ver non puol:
L'opra sua più rimbomba,
Che de la fama la sonora tromba.
Chi de' feroci mostri
Hercol fè domator,
Finse il ver con l'error e

D'Olao

D'Olao ridir chi tenta
Gl'ancisi mostri à pien,
Erra, dicendo men:
L'opra sua più rimbomba,
Che de la fama la sonora tromba.
Hercole al buio regno
Se scese, ò non tornò,
O indarno v'andò:
A le furie d'Auerno
Comanda, scendin giù
Olao, nè tornan più:
L'opra sua più rimbomba,
Che de la fama la sonora tromba.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Trugillo, Talitto.

Trug. *LA fortuna imperuersa, e quando il fato*
Più benigno sperai, più fiero il veggio.

Tal. *Fia, che ne stian si neghittosi i Dei?*
O Gioue anco non fulmini? la regia
Di tiranno si empio non isuelli
Da fondamenti? e non la dai per tomba
A chi tanto ti prouoca? e t'offende?
Caggia, caggia repente, e con Olao,
Velenosa radice i germi tutti
Franga, e sotterri: e tù Nettuno homai
A Eolo comanda, che scateni
I venti tutti, e fuor de l'antro à gara,
Oue d'Olao le naui in pace stanno,
Volgin sossopra il mare, e monti d'onde
Lor versin sopra, e le sommerga tosto:
Sù Pluto scuoti la terrestre mole,
S'apri, tranguggi co' suoi parti il mostro.

Trug. *Scoteransi dal sonno i Dei: lo strale*

Lor punge, e fiede: il pianto di Noruegi
Il sangue suegliaragli: Hor di mestiero
Fia di lenir la piaga, pria ch'al core
Giunga il veleno: io stimerei sicuro
Rimedio il simulare, anzi la lode
Antiteto sarà di questo morbo:
Andrò dunque ad Olao, e la sua possa
Esalterò soura le stelle ancora.
Giungerò sproni, à proseguir l'impresa.
Al diuin nume quanto ei caro viua,
Quanto à lui deua la Noruegia tutta,
Con parole, via più, che con ragioni
Spiegando, inalzerò, dirollo un Dio:
O quanto di vigore in se nasconde
L'astuta lode: dal più chiuso scrinio
Ella trarrà del ver l'ascosta gioia:
Ne scourirà, fin doue arriui il core
Del crudo Olao, sà di Canuto inoltre
L'architettura intenda, e se partita
Sia l'armata, e l'esercito; che nulla,
Tutto ch'al giorno destinato siamo,
L'ambasciadori auuisano. Talit. *De R*
Al secreto chi giunge? si discosta
Lungi dal cor la lingua, e l'uno à l'alt
Di fare oltraggio schiua: chi n'accerta
Ch'uniti, l'arme di Noruegia a' danni
Non volgin ratto? e quasi da tempesta
Gonfio torrente, subito n'allaghi
De' Noruegiani le campagne il sangue
Trug. *Guardine il cielo, e n influisca il meg*
Andianne hora à la regia; tui studiane
Io con Olao, tù con Araldo trarne
De la machina tutta il ver disegno.

SC

SCENA SECONDA.

Sacerdote Ormundo.

Sac. O Spietata pietade, ò stelle, ò Dei:
Vanne Noruegia, religione hor cangia,
Rebellati à li Dei: sia disleale:
Se scorgessi infelice: pur dirollo,
Con lor nascesti, e senza lor cadrai:
Con le catene cangerai lo scettro:
Stauo trà la vigilia, e'l sonno intento
Ad huom, ch in cotal guisa fauellaua:
Ormundo, Ormundo replicò, se resta
Di pietà ver li Dei in te vestigio,
Mira, ascolta, stupisce, e narra il tutto:
Ecco in quel punto fracassate in terra
Scorgo de' Dei le statue, e l'are tutte
Profanate, e destrutte, i tempij in mezzo
A' roghi ardenti, onde le fiamme al Cielo
Volauan sì, che riflettendo in terra
Pioggia scendea di foco, anzi vn diluuio:
Guai, guai, guai poscia replicar tre fiate
O Noruegia s'vdi: ratto dal Cielo
Trà'l foco innumerabili catene
Viddi cadere, ahi lasso, incatenati
Per tutte le contrade di Noruegia
Scorsi infiniti, e di sospiri ardenti,
Di voci inconsolabili, e di pianti
Tal suon s'alzò, che rimbombar le stelle,
Non che le sirti, e le cauerne intorno:
E ne muggì d'Auerno il cauo abisso:

Con le Sirene, e con le Ninfe Theti,
Sottò l'onde per tema si nascose,
Di Nettuno à la regia, e Nereo corse:
Sbigottito, tremante, impallidito,
Con la chioma drizzata, e'l cor gelato
Suegliomi in quel momento, e tosto al tem
Volo, stimando di vederlo polue:
V'entro, e di folta nebbia lo ritrouo
Tutto ingombrato, in terra gl'animali
Del sacrifitio languidi, anhelanti:
Prendo il ferro, gl'ancido: ecco le fibre
Tutte sono arse, e d'atro odor ripiene
Vna voce, e s'vdi d'acuto suono,
Che replicò ben cinque volte, Olao,
E risonò di strida il tempio tutto:
Trouassi io pur Trugillo, ò ver Talitto,
O altri, à cui scourir potessi il tutto,
Seco è sfogare il duolo, e più salubre
Prender consiglio, e sufficiente aita:
Hor me'n vò dunque: ò Dei reggete il pie

SCENA TERZA

Nuntio Lisleo, Alindo.

Nunt. *SIam persi Alindo, nè si scorge via*
Di rimedio, ò di scampo. Alin. *Si nemi*
Mostrasi la fortuna è spiega il tutto.
Nunt. *A vista d'Egreate in la marina*
Di notte tempo all'hor, che di Diana
Punto non luce la serena fronte,
Di comparir le stelle, & hanno à schiuo:
Già

Già per ornarne la vezzosa aurora
Di rose si tessea ghirlanda in Cielo,
E la pira s'ergea, come à fenice,
Oue a' bei rai del Sol si rinouella:
Scoprensi da Vittinfo diuisate
Vscir le naui di Doronte in poppa
Col vento à vele piene, già vicine
N'erano al porto d'Egroante, quando
Il vento si cangiò, turbossi il Cielo,
Fiera tempesta minacciando loro,
Benigno à noi mostrandosi: Fermonte
Stimando il fato à se propitio, e certa
La vittoria, schierate già le naui
Commette a' venti incontinente: il porto
Lasciaro in dietro ratto, che gagliardi
Erano i venti, e risospinto in dietro
Non poco l'hoste: ma non andò guari,
Sentiti già de le bombarde i tuoni,
Ch'à suo fauor cangiossi il Cielo: all'hora
Fermonte mi spedì: velocemente
Vanne, disse, & auuisa, che traditi
Siamo dal fato, e che Nornegia doppij
I singulti, & il pianto à suo talento:
Non già lasci i cadaueri insepolti
Di chi per lei pugnando, estinto giacque.
Alind. *Tai dunque oltraggi nel tuo regno lasci*
Tu si faccin Nettuno? Eolo i venti
Meglio non freni? ò sciocperato Gioue
Vampe di fuoco non auuenti? ò Pluto
Sì placide comporti hoggi le furie?
Ma'l tempo perdo: à vuopo è di trouare
E Trugillo, e Talitto, e prestamente,
Nunt. *Forse anco la fortuna haurà voltata*
La sua faccia ver noi ridente, e'l tergo

A l'inimiche squadre , Alind. *Si ne lice*
Sperare : à Dei per voi si pugna , andiamo

SCENA QVARTA

Araldo , Talitto .

Aral. F*V saggio Astolfo al par , che forte, e pi*
Tal. *Ma via più fortunato.* Aral. *Al saggio,*
Al pio nemica mai fortuna è stata. (fort
Tal. *Ma quanti,e saggi,e forti,e pij caderno(fort*
Caro Signore in guerra ? Aral. *Al saggio,*
Al pio cadere in guerra , è somma gloria ,
Nè da l'oblio fia mai suo nome ascoso .
Nè mancheragli il suo trionfo . Tal. *In Cie*
Trionferà di certo eternamente ,
Chi per giusta cagion pugnando , cadde .
Aral. *Nel Cielo , e tra' viuenti haurà gl'honori*
Al vincitor douuti ; qual più giusta ,
Più pia qual fù cagione , che per l'honore ,
Che per la gloria de l'immortal Dio
Combattere , e finire in piè la vita ?
Tal. *Niuna certo più santa : ò mia gran sorte ,*
Se mi toccasse per tal fine à gl'anni ,
A' giorni di mia vita : ma se sia
Fauorito Doronte al par d'Astolfo ,
Sperar non vaglio sì glorioso fine :
Ma , tolga il Cielo ; dato che contrario
A del di lui desio sortisse il caso ,
Qual fora conueneuole rimedio ?
Qual atto più? Aral. *Questi è pensier d'Ol*
Nè scarso egli è di buon partiti : e poscia
A la

A la diuina prouidenza è giusto
Rimettere gl'euenti, nè tant'oltre
L'human senno si stende: ma sia tempo,
Di far ritorno: ne la regia forse
Nouella n'vdirem via più giocenda.

SCENA QVINTA.

Sacerdote, Trugillo.

Sac. *Trugillo: il mal più de la stima è grande,*
E via più certo, e quãto apporti è dubbio:
Sdegnati habbiam li Dei, e de lo sdegno
Olao n'è la cagione, e la sua sfacciatta,
Con l'opre, e con la vita a' lor precetti,
A la lor deità contraria troppo:
O se toccasse à me troncar li stami.

Trug. *De la mente fissar tant'oltre il guardo*
Stimo souerchio, il mal cresce, volando
De la curiosa, e al par loquace fama
Sù le veloci penne: e posto il detto
Da te, che gioua porgerne soccorso
Al già caduto, e medicina al morto?
Contro'l fato d'Olao vuolci un maggiore
Fede prestami Ormundo; altro rimedio
Questa piaga non vuol, che'l simulare.
Col tempo langue ogni gran forza, e frode
Scouerta à nulla val, couerta assai
Simulando si poggia anco à li scettri.
Nè regnar sà, chi simular non sappia.

Sac. *Il simular, che val, quando pendente*
Ti scorgi sopra lampeggiante ferro?

Se d'vuopo, e di cader, cadiamo entram
E l'auuersario, & io senza uendetta
Soffrirò il colpo, ò da codarda, ò reo;
Trug.*Se'l brando ti fouraſta, hai ben ragione,*
Ma di Neruegia vna sol parte duolſi.
E di sottrarla dal periglio, ogn'hora
V'è chi ſi ſtudia, e ſe non ſiam del tutto
Derelitti dal Cielo, e ſe gli Dei
Di deità punto hanno à core il pregio,
Poca pezza n'andrà, che'l bel sereno
A noi ſi ſcourirà, torraſſi à l'empio
Olao, e al velenoſo ſuo lignaggio,
A la ſua prole, e di ſua ſetta al seme.
Quel che ſia di momento, è lo ſcourire,
Fin doue giunga di Canuto il fatto,
E di Termonte il rio deſtin ſi ceſſi:
*Voliãne al porto.*Sac. *Andiam, ſtitomi al c*
Voce di morte, che qual dardo punge.

SCENA SESTA

Olao, Araldo, Nuntio.

Ol. *E donator di tante gratie, ò quante*
Gratie rẽder deggiam. Ara. *Ne fauoriſ*
Il diuin Nume sì, che sol di noi
Par, ch'egli penſi. Ol. *Spiega fedelment*
Intieramente, e breuemente il tutto.
Nunt.*Di bianco era veſtita all'hor la notte,*
Splendea la Luna qual regina in mezzo
Di mille, e mille candide donzelle:
Quando Deronte da Vittinſo vſcio
Con

Con l'insegne spiegate, e'l mar tranquillo,
Zeffiro il fauoria, la bianca spuma
Inargentana i remi, ei sù l'antenne
Sibilando facea gonfiar le vele:
Eran non lungi d'Egreate à fronte:
Ecco de' venti da l'oscura regia
Sorgono i più furiosi, e in quella parte,
Con folte, e negre nubi il Ciel si cela,
A gl'occhi sì, che sol de' lampi al lume
Scorgeansi i legni, e sì gonfiossi il mare,
Che giuan l'onde ancor soura l'antenne
Di monti in guisa: à questo aspetto audace
Reso Termónte i legni appresta, schiera,
A l'austro li lascia: dal sereno
Al tenebroso sen tantosto giunge:
Di già s'vdia de caui bronzi il suono
Ritornar dagli spechi, e già di fumo
S'annegria l'aria: ecco cangiati i venti,
Si cangia il Cielo in questa parte, e in quella:
I Zeffiri Doronte haue, e'l sereno,
L'aquiloni Termonte, e'l Cielo oscuro:
Senz'ordine, e misura di Termonte
Lottan con l'onde le smarrite naui,
Senza fren di timoni, e con squarciate
Vele, con rotte antenne: a' colpi nostri
Certo bersaglio: al fin temprata in mare
L'aspra tempesta: di Doronte i legni
Stringonsi di repente, e di Termonte
Afferrano le naui: entranui armati
Con vigore, e valor tutti in vn tempo:
Senza difesa, e stringer brando alcuno,
Quei pochi già de la tempesta auanzo.
Di stanchezza languenti, e sbigottiti
Preda restaron tosto: sol Termonte

Acceso in volto di rouente sdegno
Da la sua poppa à quella di Doronte,
Qual rabbioso mastin si slancia, e vibra
Vn tal fendente, che se giua à pieno,
De la pugna ponea la palma in forse.
Doronte destro al par, che forte schiuu,
Sbattendol con la targa, il graue colpo,
Sotto, e l'vsbergo terso sì, ma sciolto
In aria prende la gran mole in mezzo
Sì, che ne giunge à gl'elsi, e sogghignando
Marte mai, disse, in tante sue vittorie
Tolse sì bel trofeo; và pur felice
A le tartaree sponde di cocito,
Che trà braui campion sarai tù'l primo:
Fremè Termonte à queste voci, e l'aria
Con calci, e pugni percotendo, suelse
Dal puzzolente corpo l'alma impura:
Tal fù la pugna, la vittoria tale,
Che niun perse di noi, di lor niun vinse.

Ol. *Raddoppinsi le feste: Hor noi nel tempio*
Doppiarem gratie, e lodi à chi ne dona
Vittorie a' vincitori, a' Regi i regni.

CHORO.

CHi fida in fragil canna,
Dopo molesta briga,
O si fiede, ò s'inganna:
Non così auuiene al saggio, al forte, al
Olao, che fida in Dio,
Comme chi cerca in mare,
Forza è, ne vada al fondo,
E beua l'onde amare:

Non

Non così'l saggio Olao: dal Ciel nel porto
Dolce beue conforto.
Chi volò senza penne
Con la grauosa mole.
In Ciel non si sostenne:
Dal diuo spirto Olao bene impennato,
In Ciel s'è collocato.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Trugillo, Sacerdote.

Trug. DEL *simulare ecco maturo il fru*
to:
Noruegia hoggi uscirà da l'intri
gato
Laberinto d'Olao. Sac. *D'onde hai tal speme*
Segni anzi de ruina il sacrificio
Hoggi ne mostra. Trug. *Di Noruegia hà pres*
Di già lo scettro il Rè Canuto, & hoggi
D'Olao nel soglio sederà glorioso.
Sac. *Scorgesti in sogno il tuo bramato oggetto.*
Trug. *Trà poch'hore il vedrai con gl'occhi tuoi,*
L'inchinerai, l'incensarai; che temi?
Sac. *Vaneggio? ò veglio? isuela ratto il tutto.*
Trug. *Messaggio à posta il Rè Canuto manda*
Con tale auuiso, & ordine, che presti
Siamo nel giunger suo al ferro, al foco,
A' tumulti, à le frodi, à strattagemmi,
Accioche nel couil prenda la preda.
Sac. *Astuto è troppo Olao: già chiusi i passi.*
Già preuedute haurà, già proueduto

Quan-

Quanto fia de mestier: già presidiata
Quì veggiam Nidrosia, e d'Hammaria
Altrettanto sappiam: siche vi resta
Molto d'incerto, e di periglio molto:
Mai ben s'apprende di fortuna l'arte:
Da ben guardata rocca vn sol ne tiene
Mille lontani. Trug. *Doue regna frode*
Nulla val rocca custodita, e forte.
Sac. *Ne' cari, e conosciuti ben sol fida,*
Chi ne pauenta. Trug. *Simular gran tempo*
Seppe chi tesse frodi: è mal comune
Di voi ministri, il pauentar souente,
Doue anco di timor non si scorge ombra:
Hor vanne al tempio, e doppia sacrificij:
Placa, prega li Dei, che più benigno
Rendino il fato a' suoi Nortmanni; io vole
A ragguagliar chi deggie, & à guidarne
Di questa tela drittamente il filo.

SCENA SECONDA.

Araldo, Talitto.

Aral. *Qual nouella ne manda il Rè Canuto?*
Tal. *Nouella apunto: son del volgo ciancie.*
Aral. *Pur narra.* Tal. *Il volgo di menzogne vago,*
A nouità propenso, hà ritrouato,
Senz'altro fondamento, che Canuto
A Noruegia sospiri. Aral. *Sospir tragge*
Pur'egli à suo talento, e sudi appresso.
E de l'inuidia nel lambicco stilli:
Se di Noruegia egli non sia. Noruegia

Mai sarà sua. Tal. *Che di Noruegia fosse,*
Piacesse al Ciel, Canuto, che de' Dani
Non egli Rè terresti tù lo scettro:
Non da tiranno nò, ma da pio Rege.
Aral. *La stimo inuer mensogna: pur di questo*
Sì stabil mormorio conuien, si dia
Qualche principio, e fonte, onde deriui.
Tal. *Altro non giunse à me: ben nota à tutti*
E' l'alterigia sua, e la sua brama.
Aral. *Brama di che?* Tal. *Di propagare il regno*
Senza confino alcun da polo à polo.
Aral. *Ingiustamente.* Tal. *Giusto appò di lui*
Titolo è'l suo volere, e del volere
Lo sfrenato desio, di questo il senso
Di ragion già Signor. Aral. *Se'l Ciel permette*
In costui tal follia, ò me felice.
Tal. *Anzi beato, poscia che'l tuo sangue*
Con nuouo regno illustri: Ma Signore,
Dato tal frenesia cadesse in mente
Di tanto sciocco Rè, che n'imprendesse
Opra sì indegna, qual sia modo, ò via,
Di domar mostro sì possente, e fiero?
Aral *Venghi egli, à ciò pensar, sia mia la briga.*
Da teneri anni à domar mostri auuezzo
Già fui, venga pur lieto: di più ricco
Manto, di più leggiadro ornato fia:
In testa di piropi hauerà corona.
Che le cinga le tempie, e ne la destra
Scettro hauerà, che tremeranne Auerno:
Purpura haurà del suo bel sangue tinta;
Il soglio fia qual rilucente fiamma:
La regia sotto'l Ciel la più famosa,
Piena di nobiltà degna di mostro
Di tutti i mostri prence. Tal. *In ver non altr*

Or-

Ornamento, altro regno à lui conuiensi.
Poscia che di regnar cotanto è vago,
Ingordo anzi; inuolar che l'altrui regni
Si n'osa, si ne tenta: Ma Signore
A gl'empij ancor spesso concede il Cielo
Scettri, e trionfi. Aral. *A noi del diuin Nume*
Non lice inuestigar l'immensi abissi,
Nè de l'human soura il discorso gire:
Se da l'empireo Cielo altro comanda
Il sommo prence, più glorioso sia
Del viuere, il morir, poiche per gloria
Di lui si muor, se pur morir può dirsi
Quel, che à viuere in Ciel per sempre vola.
Tal. *Così tal morte à me toccasse in sorte.*
Che questa è de le glorie vltima meta.
Aral. *Benche souente scioccamente parli*
La plebe, nè prestar fede si deggia
Sì facilmente, pur tal volta il segno
Colpisce giusto: Hora al palagio andiamo;
Iui si fà sentir via più la fama.

SCENA TERZA.

Nuntio del Rè Amundo, Nuntio del Rè Ierisleo.

N A. *Fatale stella n'hà guidati inuero*
Da lunghi sì distanti: ò quanta gioia
Amundo mio Signor prendette all'hora,
Che s'incontrò con Ierisleo tuo Rege.
N I. *Altresì Ierisleo goì di certo*
Per l'istessa cagione, e di letitia

Rè

Fè largo donatiuo, à chi ne diede
D'Amundo la nouella: doppiamente
Rallegreraffi Olao, e'l frate Araldo:
Andiam veloci, acciò ch'apprestin ratte
E magioni real, regij, e conuiti.
N.A. *Andiam, ch'i Regi fian ben presso à riua.*

SCENA QVARTA.

Astolfo, Doronte.

Astol. *Stella regna martiale, e quel ch'importa*
Fauoreuole à noi. Dor. *La pietà santa*
Del nostro Rege Olao è quella stella,
Che sì benignamente n'influisce.
Co'preghi ei vince, e à noi tai palme impetra.
Astol. *Ne le preghiere sue per certo io sempre*
Fidai, non nel valor, ne l'arme, e possa.
Dor. *In tante fiere, e perigliose pugne*
Con intiera salueZZa, e tanto presso
SenZa scampo pur d'vn de li nemici
Vittorie riportò di certo il forte
Braccio de l'inuittissimo de' Duci,
E di tutti gl'esserciti Signore,
Rè, Domatore, e Duce, eterno Nume.
Astol. *Totalmente ciò tengo: per parlare*
Ma de' Duci al costume, io dir volea,
Che regna Marte, e con ridente aspetto
Fiamme n'accēde, à l'arme, à pugna inuita:
L'vna succede à l'altra: di catena
Quale anello ad anello: domai le trombe
Del Rè Canuto à l'orecchie suonammi:

De gl'estinti rebelli il furor cieco
Spento non è, ma vigoroso viue
Nel petto d'empio Rè: Rè diss'i d'empio
Tiranno, ad inuolar l'altrui intento:
S'affretti pure: i nostri brandi intieri,
E già forbiti, di sanguigno smalto
Godon di ricourirsi. Dor. *A che dimora?*
I rebelli di già n'aprirno il passo
Al sì degno di lui tartareo regno:
Là tosto il manderem: che più parole?
De' Duci le parole i fatti sono.
Astol.*Ben n'auuisi: altra lingua è la de' Duci,*
Altra è la penna: son loquaci i brandi:
A la regia volgiam tantosto il piede.

SCENA QVINTA.

Nuntio del Gouernatore d'Hammaria.

Rotte son le catene, spalancate
L'adamantine porte già d'Auerno,
Del nostro Rege a' danni armate tutte
Si son le furie: di Canuto il petto
D'inuidia, d'odio, d'alterezza auuampa:
Di tutto il mondo al reggimento anhela.
Non sol d'Vstia, di Tronto, di Bistade,
Ma d'Hammaria già le contrade piene
Son di gente nemica, che pian piano
Con mentiti pretesti ad vno ad vno
Sonsi adunati: molti habitatori
Sono d'Elice, e de l'Euxino lido,

De

De le ripe, e meotidi: minore
Nè parte è la de' Dani, picciol massa
Nè manca de' Hortmanni empij, e rebelli
Radunati anco lor con finti modi:
Crescono, e sempre, di locuste in guisa.
Di messe in tempo, tutto che ripari:
Si ponghino, e si vieti a' lidi il passo:
Lungi da Suilfort vna gran selua
Di naui in mar poscia si scopre: lascio
Le molte, e molte naui in varie foggie,
E con varie occasioni, e finti nomi
Di mercantar, di passeggieri sparse.
Per tutti i seni: ma che perdo il tempo
Sì scarso à ripararne, e sì pretioso:
Volo ad Olao mio Rè: soccorra il Cielo.

SCENA SESTA

Trugillo, Talitto.

Trug. *Giunse vna volta di vendetta l'hora:*
Non fuggirà la preda, è colta al varco
Credeasi Olao, seder securo in porto
Da le tempeste lungi: men perito
Del variar de' venti: Hoggi à suo costo
Imparerà le scilli, e le cariddi,
E di procelle i variati nomi:
Lungi sarà del suo pensiero il fatto:
La gente tutta di Canuto è in pronto
Sì per mar, sì per terra, oue il destino
La chiama, anzi homai giunta spria che fù
Da numerose, e risplendenti ancelle

Accompagnata sua sorella incontri,
E del grand Ocean nel caldo bagno,
Per ristorarsi del camin, s'immerga,
Noruegia à libertà tornata sia.

Tal. *La troppa speme trascurar fa l'opra;*
Ma solo à te de' Regi la venuta
E forse ignota? Trug. *Regi? che? vaneggi?*

Tal. *Vaneggiasi pur'io. Hor ve Trugillo,*
S'è v'è d'vuopo, d'hauer ben d' Argo i lumi.

Trug. *Anzi di Briaseo le man fia meglio:*
Quai Regi ti fingesti? Tal. *Anzi li viddi*
Con questi occhi, e sentij con queste orecchie:
Amundo, e Iersleo già sono entrati,
Come à diporto in Nidrosia: scouerto
Già di Canuto hauran lo scopo, e l'arte:
Quel che noi punge, l'artificio nostro,
Le nostre trame, la congiura nostra.

Trug. *Gran ferita ne dai, la tema è giusta,*
Aggiungi, che già mai dal chiuso core
Ben guardato io d'Olao, e tù d' Araldo
Con tutto il simular, con tutto il dire
Trarne potemo de l'intento loro
Benche leggiero segno: ma chi d'ombra
Teme, non speri. Tal. *Anzi chi ratto d'ombra*
Teme, il mal fugge. Tr. *Anzi chi teme d'õbra*
Al bẽ mai giũge. Tal. *Anzi chi d'õbra teme,*
Il ben mai perde. Tr. *Hor sia come à te piace*
Dal dritto calle deuiar non lice.

Tal. *Dritto calle non è, che à morte guida.*

Trug. *Il sentier de li Dei non guida à morte;*

Tal. *Non guida à morte, se ne danno aita.*

Trug. *Danne aita, se'l cor ben lor si fida.*

Tal. *O quante fiate imploro, e nulla impetro.*

Trug. *Importuna pur'hora è tal questione.*

Anzi

Tal. *Anzi opportuna, hor che si cerca il vero.*
Trug. *Via più si cerca il ver, più s'allontana.*
Ma sia come si voglia: il simulare
Se gioua lor, ben fia di giouamento
Non poco à noi: e forse ben strigati
Essi non son dal laberinto; e date,
Che nulla lor celato fosse: stimi,
Che di Canuto ala possanza vguale
Forza in lor sia? tantosto proueranno
Quanto lor manchi, e quanta gran follia
La lor sia stata: più tardar non lice;
Due sono i nostri poli, oue aggirarci
Conuienci sempre: l'vno è l'esser pronti,
E bene apparecchiati: l'altro è'l porre
Ogni studio, in scourir l'altrui disegni.
Tal. *L'vno, e l'altro vi vuol, ma pria doppiarsi*
Voti, e preghiere, e sacrificij a' Dei:
Appresso vn cor di saldo diamante
Fabricarsi nel petto: solo il fine
Del bene oprar per la corona in testa
All'opra dunque, poniam fine al dire.
Trug. *A l'opra, a' dardi, al ferro, al foco, al sangue.*

SCENA SETTIMA.

Olao, Ierislao, Amundo, Araldo, Astolfo, Doronte.

Ol. *LA mole, che sourasta, hoggi mi vieta*
D'esser co' miei Signori, e ragi vrbani:
Questo dir basti: lor me dano, e'l regno,
Hor poiche'l tempo è scarso, entrambi pregh

A darne col consiglio anco il comando.
Ieril. *Dica mio prēce Amūdo.* Am. *Anz. ella, e ratto.*
Ieril. *Con gigante si pugna, ma quanto egli*
E vasto più, più spatioso porge
A' nostri brandi di ferire il loco.
Di Canuto la forza è via maggiore
In mar, ch'in terra sia: per tanto il neruo
De le nostre militie in mar porrei.
E se lor piace, prenderem l'incarco
Amunde, & io, e nosco sia Dorente:
Per tre parti girem, per poscia unirci,
E corre in mezzo di Canuto i legni:
La carica per terra ben s'appoggia
Ne gl'homeri d'Araldo, e nel valore
D'Astolfo: à te Olao di Nidrosia
Resta la cura, e la difesa, e'l darne
Ordini à tempo, e loco, e darne aiuti.
Am. *Comun, se'l dritto miro, à tutti è'l male.*
Benche ad Olao sol di Canuto miri
Fin quì lo stral, sì perche la cagione
Milita in tutti noi, sì perche il morbo
Di Canuto via più cresce, e s'auanza.
Per così dir, quanti più regni ei beue,
Tale è d'auaro cor l'auida sete:
Picciolo è per Canuto il mondo tutto,
Esclude compagnia, esclude uguali.
Non però dico ciò, perche d'Olao
Picciol cura mi prenda, e sol mi punga
Di propria utilità hoggi lo strale,
Che per Olao ben mille volte l'hora
Il regno spenderia, verserei il sangue:
Nè de' meriti suoi darei nel segno:
Ma'l desio di regnare in tal soggetto
Questo richiede, e tal sarebbe il fine

Di

Di nostre guerre: Hor lode, e approue insien
Quanto il mio prence saggiamente innere
Mo disse Ierisleo; v'aggiungerei
Il far minori, se possibil fia
Le forze di Canuto, e perciò fare,
Attissimo direi fosse strumento
Vlfo pria di Canuto intimo amico,
Ma come spero, oprare, hoggi nemico,
Questi del Rè Canuto hebbe di naui
Numero grande, e vegiamente armate
Per pugnarne à suo nome, e soggiogare
Teco, e meco Noruegia, il che per prima
Astutamente egli promesso haueà:
Indi segretamente, e presto impetra
Oltre gran copia d'oro, à la sorella
Di tal tenor patente, che tantosto,
Quanto Vlfo ne dimanda, ella eseguisca;
Giunge Vlfo in Dania, e con focoso affetto,
Fatto già schiauo de la sua bellezza,
Come era del desio già di regnare,
La richiede per sposa: all'hora Estrita,
Oracolo del Cielo esser temendo
Del padre à nome l'imbasciata, tosto
Presta il consenso: poscia ei dal timore
Soprapreso, ad Estrita persuade,
Se'n fugga in Suetia: & ei ratto dal lido
Le naui scioglie, e lascia Dania adietro,
Volando à vele, e remi: hoggi dimora
Nel nostro mar, nè di quà lungi; io fido,
Di trarlo presto à fauor nostro à' danni
Del Rè Canuto; egli d'ingegno auanza
De' nostri tempi molti, di peritia,
Di robustezza, di solertia cede
A veruno: sagace, & è sì scaltro,

Che

Che via lungi da se tien tutti à dietro:
Se ben del suo Signor rotta hà la fede,
Non però tema v'è, ch'à noi la franga;
Per la speranza di tornarne in gratia
De lo sdegnato Rè, con soggettargli
Ambo noi due, rendergli è tributaria
Tutta Noruegia, & Nortmanni schiaui,
Troppo è cresciuta del furor la fiamma,
Che dentro al petto di Canuto auuampa;
Troppo passò fuor del costume i segni
L'offesa d'Vlfo, il qual vilmente nato,
Anzi sì bruttamente osò, di torsi
Per consorte con frode la reale
Di lui sorella, e ciò dopo cotanti
Riceuuti fauori: già n'hà dati
Di capital nemico i segni chiari
Vlfo, nè può sperar tregua, nè pace;
Souuiemmi appresso, che se l'amicitia
Di lui sdegnar mostriamo, ò diffidenza,
Merauiglia non sia, che sia nemico
Poi anco à noi, e per se pugni, e vinca:
D'altri rebelli a' suoi Signor tralascio
L'addur esempij, che seruorno intatta
La data ad altri fè, che nati sono,
Nè quì con rozzi, ma con mastri parlo;
A' quai del tutto il mio parer rimetto.

Aral. *Detto s'è molto, e vegiamente detto:*
Cosa nulladimanco la memoria
Rammentami, che par, che degna sia
La rappresenti, benche nota à tutti,
Benche vsata da molti, non per questo.
Scemata di virtù, men vigorosa e
D'oro la vena è questa, che ne' petti
Non già de' valorosi, che di gloria,

E d'ho-

E d'honorato nome hanno sol brama,
Ma di barbari vili, & al guadagno
Intenti solamente, hà tal vigore,
E tanto puote, che n'espugna, e vince
Ogni ben forte, e presidiata rocca,
Ma cigni spezza, e diamanti frange,
Con l'oro dunque i Duci di Canuto
Assalterei tantosto, e con promesse
D'altre più degne cariche, e di vita
Via più gioconda, e via più nobil; tale
E' à l'appetenza loro esca gradita:
In questa guisa scemeria per certo,
E di Canuto languiria la possa:
In darno aggiungerei di quanto hò detto
La proua de' Regi esperti, che souente
Di tal rimedio si seruiro à tempo.

Ol. *Spiega il tuo senso Astolfo, il tuo Doronte.*

Astol. *Periti Duci, con periti parlo,*
Perciò co' fatti lor taccio anco i nomi,
Vittorie insigni ripertaro spesso
Con simil'arte, d'inuentar maniere,
Di pugnar non più udite, & altre foggie
Di strauaganti, e di terribili arme
Al spauentare, al ferire atte al pari:
Simigliante souuiemmi, & è da l'arco
Di scoccar più saette, e via più lungi
Di quel che soglian trar fin'hor l'arcieri.
In vn medesmo tiro: inoltre hò globi
Di bronzo fabricati, e con tal'arte,
Che scagliati per aria in varij pezzi
Disciogliensi, al ferire, à l'abrugiare
Attissimo stromento, che tal foco,
Tenace si ne portan seco affisso,
Che dal bronzo non staccasi, e s'attacca

Di subito con duol, con crucio immenso:
Di tutto, a' miei Signor, quando gradisca,
Esperienza faronne: al detto aggiungo,
Che l'una, e l'altra è facile, spedita
Arme à farsi, à portarsi, e vil di spesa.

Ol. *Tempo hor non è di proue, il tuo dir basta,*
Che degno sei di fè: Di tù Doronte.

Dor. *La prudenza, e'l valor ne le battaglie*
Ottengon senza fallo i primi luoghi:
Parte pur v'hanno i strattagemmi grande:
In questi dunque studierei souente,
Sì perche à la vittoria apreno il passo
Speditamente più, più largamente,
Si perche spesso con total ruina
De l'inimico, e senza stilla alcuna
Del sangue di chi l'usa, dan la palma:
Il che stimo de' Duci il primo vanto:
Nè di vittoria il nome, al mio sentire,
Merita il vincer col cader di molti
De l'essercito suo: A questo dunque
Souente attenderei con quello studio,
Ch'in cosa di rilieuo, e grande s'usa,

Ol. *Al tutto esposto saggiamente inuero*
Oppor nulla si può, giungerui nulla:
Eccelsi miei Signor: tutto che posto
Da lor qual certo fondamento sia,
Il rammentarlo pur, non fia indarno:
Ogni nostra opra senza dubbio è vana,
Se dal sourano Ciel, che sempre auuampa,
E de' Regi, e de' regni il gran Monarca
Non porge aita: e benche giusta affatto
Sia del nostro pugnar pur la cagione,
Per l'alterigia, & altre colpe puossi
Muouere à sdegno, & à vendetta insieme:

Tal-

Talche pietà locarsi in primo loco
Conuiensi, e sempre con pietà pugnare
In compagnia d'vna innocenza pura
Da chi sol per pietà n'impugna il brando;
Di religion quistionasi, di quella
Sian di nostre militie hoggi l'insegne.
D'altri non sian gl'auspitij, che di quello,
La cui destra ogni ben largo dispensa:
Assecondi egli: la vittoria è nostra
Dal stabilito già solo chiedrei,
Che meco in Nidrosia Araldo fosse
Quando opportuno più paresse il tempo:
Del restante io farò de' miei Signori,
E Regi al cenno pronto, il comandare
Sia pur di lor, sia l'obedir mia cura:
S'altro souuiengli, ò s'al di già proposto
Variar modo ne par, lice a' miei Regi.

Ierif. *Nè à fauor, nè à disfauor souuiemmi*
Cosa in cõtrario. Am. *Il tutto approuo anc'io.*

Ol. *Resta sol dunque, che si gridi à l'arme.*

Ierif. *Questo sol resta à l'arme.* Am. *A l'arme, à l'ar(mi.*

Ol. *De l'erario non parlo, aperto sia*
A cenni loro il mio. Ierif. *Altresi il mio.*

Am. *Il mio chiuso mai sia a' lor comandi.*

CHORO.

O Miseri mortali
Del chiaro Sole a' rai
Stimi volar senz'ali,
Giostre in mezzo a' lai:
Deh apri gl'occhi, e mira,
In rota siedi, che giù ratto gira;

Bella

Bella è la Luna, belle
Le Stelle in Ciel sereno:
Questa tosto con quelle
Partendo il Sol, vien meno:
Miseri: non vedete,
Che dal girar del Ciel sete, e non sete.
Soura verde arbuscello
Sueglia augellin l'aurora:
Ecco rapace augello
Lo ghermisce, e l divora:
O speranze fugaci
In cuna apena sei, ch'in tomba giaci.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Trugillo, Talitto.

Trug. *CODE tal'hora di schetzar fo[rtuna],*
O pur t'inalza de la rota in[cima],
Per farne poi sentir maggior lo schioppo:
Vantisi Olao, vantisi Araldo adesso,
Ergan castelli, e torri insino al Cielo:
Muouano guerra a' Dei, de' Dei nemici.
Giganti esser par loro, e son pigmei:
D'Encelado compagni ambo tantosto
Da pietà santa à compatirli mossi,
D'Etna il gran pondo à sostener girete,
Dal giel sempre difesi, sempre ardenti
Saprete à noi redir, di quanto auanzi
Il nostro foco iui in ardor la fiamma:
Sacrileghi, superbi, empij, nefandi,
Eglino sol son saggi, eglino parti
Di Pallade son soli, eglino alcuni
Sol di Mercurio sono, eglino soli
Da Marte, à guerreggiar ne furo instrutti

La

La bilancia d' Astrea mantener giusta ,
Eglino solo sanno ; eglino leggi
Dar soli ponno , eglino sol son pij .
Di virtù norma , e di prodezze esempio :
Sciocchi fur gl' aui nostri , anzi empij furo ,
Che dispregiato il vero , il solo Dio ,
Piegorno le ginocchia , e diero incenso
A' mostri infami , & à nefande larue :
O santo , ò giusto Nume , ò Nume pio ,
Che sgrauar cerca i Dei di deitade ,
Sacrilego de' Dei empio tiranno .
Talit.*O santo , ò giusto Rege , ò Rege pio*
Seguace del suo Dio , e dotto Alunno ,
Che cerca allegerir de' manti i Regi :
Empia hora il mar di vele , empia la terra
D'haste , e di brandi : di Brittannia il manto
Inuoli al Rè Canuto : impari , impari
A tor l'altrui : con titol giusto , e pio :
Ei vendetta farà di se , de' Dei ,
Qual volturno , e qual borea scatenati
Da l'antro oscuro in mezzo al mar di vele
Pieno , e d'antenne , quindi l onde aduna
Di monti in guisa , quindi al fondo immense
Porte spalanca , in ogni parte scuote ,
Gonfia , confonde , e sottosopra l'vrna
Vastissima riuerscia , e de le naui
Altre à le sirti violento spinge
In vn momento , e frange , altre n'immerge
Ne l'aperte voragini , e le chiude
Tantosto tranguggiate , altre repente
Scaglia à le stelle , e fà caderne al fondo :
Altre à pugnar trà lor forza , e con vrti
Ad aritarsi , e frangersi , e l'auanzo
Al fin di lor ne l'arenose sponde

Sospinte, risospinte in terra asconde
Sì, che di lor vestigio alcun non resta
Con simil violenza il Rege inuitto
Canuto vien: di gente armata inonda
Già le campagne intorno, e'l mar di vele
Già colma: homai diroccherà fortezze,
Suellerà monti, e gir farà di sangue
Nuoui fiumi, e faranne il mar vermiglio,
E le colline smalterà di teschij,
Di tronchi busti, e di spezzate lancie
D'vsberghi, e d'elmi, e di sanguigni brandi,
Di franti scudi, e di faretre infrante
De le trombe, di pianti, e de le strida
S'vdrà tal suon, che muggiranne Auerno,
Per tema, e'n Ciel s'asconderan le Stelle:
A che più dimorar? l'opra ne chiama.

SCENA SECONDA.

Olao, Araldo, Nuntio.

Ol. *Gite da parte: Araldo meco resti.*
Se con la luce de l'human sentire
Si cerca il fin del pugnar nostro, è dubbio:
Ma se con lume più souran si scorge,
Ver noi più fausto appar, non però certo;
Che del diuin voler l'vltimo segno
Non mai si scopre: che che sia, n'è d'vuopo
Di valor grande, e di consiglio adesso.

Aral. *De gl'abissi diuini io non fauello:*
Quel ch'à Dio piace, anco à me piace: morte
Ne col suo stral sgomentami: altra brama
Anzi

Anzi non hò, che di cader, pugnando:
Ma fauellando al nostro modo: quale
V'è di tema, occasion: la guerra è giusta:
Di possa, e di valor nosco son Regi,
Duci periti, le militie antiche:
D'oro, e d'armi gran copia, e forse à tempo
Con l'esercito suo giungerà Magno
Rè veramente d'ogni parte grande;
Deh lasciamo il timor, che ne fà lenti.

Ol. *Non lasciamo il timor, che ne fà cauti,*

Aral. *La cautela val, ma non la tema.*

Ol. *Cautela non v'è, se non v'è tema*
Chi teme à tempo gran periglio schiua.

Aral. *Vince anzi, chi non teme, gran perigli;*
Che, che sia nulla temo, e molto spero:
Pur venne il giorno desiato tanto,
Nel qual s'aprì à nuoui regni il varco;
Vieni tiranno, vieni, empio, nefando;
Fà de la tempra del mio brando proua,
La di lui sete col tuo sangue estingue:
Caro Signore; ei pien di cortesia
Per regalarti vien del suo bel manto,
Del scettro suo, del ricco diadema.

Ol. *Anzi tuo sia scettro, corona, e manto,*
Se de la pugna sia nostra la palma,
Ch'io non pugno per me, ma ben per Dio;
E per la religion, nè a' regni aspiro
Terrestri nò; ma bene anhelo al regno,
Al qual non giunge di nemico il dardo,
Nè di fortuna riconosce impero,
Nel qual morte non entra, non sciagura,
Eterna primauera oue fiorisce
D'ogni felicità piena, e tranquilla,
Nè à me'l morir sia graue, che ne scioglie

L'alma da' lacci, onde ne vola al Cielo:
Nè punto mi sgomenta di Canuto
La gran possanza, che la copia in guerra
E le forze io non pongo in primo loco:
Di frode temo, di nemico ascoso:
Del laberinto Dedaleo più ratto
Si rintraccia la via: de l'Euripo
Via più presto si giunge à la cagione,
Che di tessuta frode al primo capo:
Medecina non val, s'el mal s'asconde.

Aral. *Morbo reciso auuelenar non puote.*

Ol. *Anzi peste recisa infetta il Cielo.*

Aral. *Son de' rebelli le radice suelte.*

Ol. *Mai de gl'empij si perde la semenza,*
Qual d'hidra capi sono, vn ne recidi,
Ne sorgon dieci. Aral. *Troncansi ben tosto.*
Ancisa, e l'hidra fù; se forsennato
Non sia del tutto alcun, scorgendo i busti
Esangui, e tinti di color di morte
Giacerne in terra de le belue a' morsi,
E ne l'aria le teste in tronchi affisse
De' corbi cibo, osar non potrà tanto,
Che in cotal guisa esser veduto, elegga.

Ol. *Quanti non senton de l'honor lo strale?*

Aral. *Ma di morte lo strale ogn'vn pauenta.*

Ol. *Dassi à creder ciascun, d'inuentar modo*
Con saluezza di se, di tor l'altrui.

Aral. *Sperar chi'l può, scorgendo altri delusi?*

Ol. *Ne l'oro è tal virtù, di tor la vista,*
E ne l'odio altresi, e ne la inuidia:
Quel, che la tema cresce, e'l gran calore,
E la speranza, che del Rè Canuto
Da la venuta prenderne da gl'empij
Facilmente si puote. Aral. *A questo ancora*

V'è

V'è l'antiteto suo: Di fidi amici
Numero abonda: questi da' tuoi fianchi
A ntenersi, non si deggion mai:
A la persona tua ne deue alcuno,
Se non inerme ammettersi, in tal guisa
Togliesi ogn'ombra, ad ogn'oltraggio il varco
Chiudesi. Ol. *Il Rè del Ciel sempre ne guardi,*
Ch'a desperato cor nulla vien chiuso.

Nun. *A la regia Signor calcata plebe*
S'aggira, e freme, sol di Dei, di riti
Sentonsi voci con lamenti miste.

Ol. *Ben dissi: in casa è il male: andiam repente.*

SCENA TERZA.

Nuntio del Rè Magno.

Questi è di Nidrosia l'aspetto, e'l Cielo?
Questa la pace, e l'otio? altro non s'ode,
Che nitrir di caualli, e suon di trombe,
Strepito d'armi, e di soldati misto,
Che voci di querele, e di spauento:
Tinti sembianti di pallor di morte
Veggionsi per le vie: O Regi, ò regni
De la fortuna in mano, ò vane spemi:
Conceda il Ciel che à tempo giunga Magno
Mio Rè: per certo da cotal speranza
Vigor ne prenderà suo padre Olao:
Magno auuisato da fedele amico,
Che per varij interessi hauea trouata
Appò Canuto gratia, e l'empia voglia
Di lui sconerta: di repente aduna

 Naui.

Naui, e militie di Bellona degne,
Al tollerare auuezze, auuezze à l'arco,
Veloci al corso, à l'haste, a' brandi stiolte,
Nel spingere, e frenar destrieri dotte,
Robuste, ardite, e quanto basta accorte:
Talche ne porta la vittoria seco:
Mandali al tergo ò Dio prosperi venti:
Al palaggio m'inuio con tal nouella.

SCENA QVARTA.

Alindo, Ormundo Sacerdote.

Alin. L*Ascia vna volta gl'augurij: io veggio*
Fausti principij, e via più fausto il fine
Voglio sperarne: sian contrarij i segni
Quanto à te pare, e la risposta ancora
De gl'oracoli tuoi. Sac. *T'inganni Alindo,*
Se quel ch'io viddi, tù veduto hauessi,
Altro diresti certo. Alin. *Che vedesti?*
Sac. *Odi, stupisci, e'l tuo desio raffrena:*
Nel cader de le vittime tremanti
Dal Ciel cadde vna vāpa, e in qual momēto
Le vittime arse, e le ridusse in polue;
Anzi in scintille in tanta copia sparse,
Che Nidrosia coprì: lo dico, ò'l taccio?
Alin. *Dì pur, non pauentar, ch'io non pauento:*
Caddero i simulacri incenneriti,
E tal voce s'vdìo, così fra poco
Nel vincer Nidrosia sarà cangiata.
Perciò sospiri? quest'è l'infelice
Auspitio, che diceui? ah giuro à Stige?
Che

Che meriti di ſtar trà gl'orbi il primo :
Il timor t'accieco : non ti rammenti ,
Che ſempre de li Dei ſon le riſpoſte
A' fatti à prima viſta aſſai contrarie ;
Oſcuri ſon gl'oracoli , ma veri .

Sac. *Eſponi il penſier tuo : dì , quale è'l ſenſo ?*
Di quanto ti narrai ? Alin. *Il ſentimento*
E' queſto , e chiaro : Nidroſia vincendo ,
Arderà non di foco , ma di ſdegno ,
Ch'in difeſa di lei ne prenderanno
Li Dei , che per defenderla , ſe d'vuopo
Ciò foſſe , n'arderiano , e in cener tutti
N'anderian pria , ch'ella giaceſſe oppreſſa :
Che queſto il ſenſo ſia , sì chiaro appare ,
Che nulla più : contrario eſſer non puote
Ne l'iſteſſa riſpoſta : hor vincitrice
Nidroſia chiaramente egli predice ,
Se vincitrice ella è , perder non puote ;
De le cadute vittime ridotte
Ratto in ſcentille , nè turbar ti dei :
Nè dimoſtran de' Dei l'iſteſſo affetto ,
Che Nidroſia n'ardeſſe , la tutela
Denota de li Dei : qual miglior ſia ?
Qual ſpauentenol più defenſor ſia ?
Quai baluardi ? quai fortezze forti
Stan più del foco ? Hor tal di Nidroſia
Fia de li Dei defeſa : ardenti fiamme .

Sac. *La brama ti fè dotto : credi Alindo*
Te ſteſſo hor diſcorrendo , conuinceſti ?
Se mal s'accorda con il fatto il detto :
Vittorioſa nomando Nidroſia ,
Vinta già la dichiara : ma laſciamo
Queſte conteſe : giudice lor ſia
L'euento de la guerra : che del Sole

Ne preuerrà l'occaso, quel che giouæ
Si è trouar Trugillo, ò pur Talitto,
Perche frenin la plebe: che non anco
Tumulto il tempo, e la ragion ne detta,

Alin. *Qual saggio in questo parli: Olao col bra*
Ne scioglie le questioni: se recide
Di questa tela in Nidrosia li capi,
Canuto è perso, e li Nortmanni schiaui.
Destrutti i tempi, e conculcati i Dei;
Andiam veloci, e ripariamo à tempo.

SCENA QVINTA

Trugillo, Talitto.

Trug. *QVal'onda il volgo è instabile, di rot*
Volubil più: poco mancò Talitto,
Che non fosse per noi l'vltimo giorno.

Tal. *Fiero aspetto di stelle hoggi nel Cielo*
Si scourì contro noi, quel che la fera
Espero aporti, sempre in dubbio resta.
Ma l'origin qual fù di tal tumulto?
Non già Alindo, ch'egli molto è saggio:
Ormundo il Sacerdote fù di certo:
Por non sà freno al suo sfrenato zelo:
Pauenta sempre, sempre si querela;
Fia ben trouarlo, e d'ammonirlo presto.

Trug. *Ormundo è cauto, & in sauiezza vince*
Molti, che di saper molto lor pare:
La nuoua de la gionta di Canuto,
Di sottrarsi dal giogo il gran desio,
Fè trauoccar la plebe: ma prouisto

S'

certo à tempo : il fato à noi ridente .
Mostr ssi in far , che ne la regia entrambi
F enio all'hora , e pria , che Olao tornasse ,
umulto di già s pito fosse .
o da mastro inuero : in cotal guisa
'ombra da Olao ne sarà tolta ,
pur di noi s spetta ; e soura vn grado
N amicitia sua di confidenza
alati siamo , h r preuenir fia d'vuopo
S mili incontri e starne sù l'auuiso ,
cc che a' cenni di Canuto pronti
Siamo , e spediti , che ne la prestezza
ta'l vincere ò'l cadere in tali instanti :
Ogni indugio è letale , andiam veloci .

SCENA SESTA.

Nuntio del Rè Amundo.

NIdrosia , Nidrosia , che nutri in seno ?
Vipere , basilischi , fieri draghi ?
Ne la marina , che Vittinso mira ,
Immenso monte s'erge , è tutto herboso
Nel piano in cima : i fianchi son vestiti
Di verdi oliui , e di frondose viti ,
C'à Bacco , & a Minerua è'l monte amico :
Coronato e nel fin d'ameni faggi ,
E di tralci recinto , che pendenti
Verde chioma li fanno , e d'ogn'intorno
Grondando di lucenti , e tonde perle
Di liquido cristallo , vna pioggetta
Forman sonora , ricouerta in oltre

D'vn christallino specchio, oue souente
Il sol si mira, e di colori in giro
Rossi, gialli, turchini iride bella
V'imprime à merauiglia: al mormorio
De le cadenti perle à gara ogn'hora
Cantan scherzando d'ogni sorte augelli:
Iui vn'antro vastissimo si scorge
D'amare, e dolci linfe in vn ripieno;
Tirato Amundo da sì bello oggetto,
Fè de la naue sua voltar la prora
Ver l'ampio speco, e tre de' più sottili
Vascelli atti à solcar volando il mare:
Varcato già del monte il destro lato,
Hauea de l'altre naui il numeroso
Stuolo, lasciando trà gl'azzurri solchi
Dietro fiorito il mar di bianca spuma:
De la vasta cauerna à l'empie fauci
Dentro eran già, doue nel sodo sasso
Soura l'acque giacea per girne agiati.
Non stretta via, e soura ne le faccie
De la spelonca grossamente inuero,
Ma qual maestra man suol senza studio,
Sculpite si vedean da la natura
Doue siluestri caccie, e doue pesche:
Lì vedeui vn cignal ferito à morte
Col dardo in bocca, & vn da can recinto
Mandar le zanne in giro, e del più audace
Squarciare il tergo; vn'Orso, & vn Leone
Lottare in altra banda, e starne à fronte
In guisa di chi teme, e pur non cede:
Scorgeasi in altra parte vn pescatore,
Che l'basta vibra, e trà la spada, e l'occhio
La preda inueste, e del suo sangue intride;
Di fuggir poi gli lascia il campo aperto.

Quasi

Quasi libera sia, con stretto laccio
Languida poscia la ritira, e prende:
V'eran balene, che versauan nembi
D'onde marine: v'era toro in atto
Di muggire, e d'urtar, v'eran Leurieri,
Che già dauan di morso, e lor fuggia
Sì destramente timidetta dama,
Ch'à rider ne mouea la gente intorno:
Staua Amundo mirando, & ammirando
Gl'atteggiamenti, le figure, i modi
Mai da l'arte arriuati: ecco del monte
Dal manco lato vn rauco suon si sente:
Ratto vn de' legni à rimirar, si spinge,
Scorge vn vascello, e da la forma scoure,
Ch'è di Canuto: tosto si ritira;
Inuitati di già da quelle mute,
E finte caccie, dipartiti a' passi
A la preda ciascuno intento staua:
Ecco ne giunge à l'antro il curuo legno,
Ma giunge preda, che di cacciatori
Nè pur sospetto hauea: Quanti erano iui,
Quai marmi apunto, attoniti restaro:
Biliffo sol vi fù, che di parlare
Osar volea, ma la parola in aria
Presesi vn dardo, e ritornolla indietro,
E l'orator mandò co' piedi à l'aura,
E ritornando la parola indietro,
L'alma cacciò più, che di furia à Stige:
Poscia trouaro al messaggiero in seno
Lettere di Canuto à tre rebelli
De gl'altri capi, il nome lor tacea,
Inuentando couerte, & armiggiando:
Ma vinto di tormenti li scourio,

L'in-

L'infelice messaggio, e a me sol lice
Al Rege Olao scourirli, al qual m'inuio.

SCENA SETTIMA.

Trugillo, Sacerdote, Talitto, Olindo.

Trug. *Siamo scouerti: di consiglio è d'vuopo,*
Ma più d'aita. Di Canuto il messo
Diè ne le man d'Amundo, come giunto
Messaggio aposta occultamente auuisa:
Talitto, Alindo, & io siamo iscouerti
Dal sorpreso corriero: Hora il parere
Spieghi ciascuno, e ritorniamo à l'opra.

Sacerd. *De la plebe stimo io, sicuro scudo*
Far ne possiamo, che di molto auanza
La nobil gente: doue il maggior pondo
Inclina, è d'vuopo, che ne segua il meno:
Il volgo poscia, legherei con doni,
Atti à legare in Cielo anco li Dei:
Ma se veraci son li Dei, non basta.

Trug. *Poniam da banda hor le paure, e svela*
Talitto il tuo secreto. Talit. *Il mio pensiero*
Fia il simulare, e finger grande sdegno
Contro Canuto, che per simil via
Da la gratia d'Olao farne cadere
Osar tentasse, essagerando inoltre
La frode sua, ch'indebolir volesse
D'Olao le forze, e solleuar tumulti
Non sola in Nidrosia, ma ne la regia.

A me

Ald. *A me di simular, non par più tempo:*
Giunti siamo à le strette: trà poch'hore
Liberi ò tutti siamo, ò schiaui tutti,
Tempo sia dunque di por mano à l'opra,
Doue non giunge il ferro, il foco giunga:
Doue il foco non giunge, arriui frode.
D'Ormundo il tempio à noi basteuol sia
Riparo, e schermo, e di Canuto il regno
Ricorso, egli di noi cura si prende.

Trug. *Tutti disser da saggi, onde io di tutti*
Il sentir seguo, e stimo, che tentare
Si deggia il tutto, e dal più facil prima
Darei principio, con Talitto dunque
Sdegno simulerei contro Canuto,
Poscia la plebe con catene d'oro
Tenterei di legare, al fin d'Alindo
Seguendo il detto à fiamme, à ferro, à frodi
Porrei la man, confonderei col Cielo
Auerno ancora: Hor se ciò piace, andiamo.

SCENA OTTAVA.

Olao, Araldo.

Ol. GVardate i passi: meco resti Araldo.
Ben mi dettaua il cor, che l'inimico
Maggiore era domestico; del Cielo
Al sommo Rè gratie dobbiamo immense,
Che sì scouerto l'hà, ò liberati
Per ciò col regno hà noi: Hor di mestiero
Fia d'arriuarlo: De' rebelli i capi
Son Trugillo, Talitto, Alindo, Ormundo.

Tru-

Aral. *Trugillo anco, e Talitto, ò mostri infami,*
D'animo ingrato, simulato, & empio:
Giuro al Ciel, che tantosto à questo brando
Col proprio sangue pagheranno il fio:
Questa è la brama di vedere estinto
Canuto, e propagato il regno tuo?
Da borea à l'austro? e da l'occaso à l'orto?
Questo è lo zelo di morir per Dio?
E mantener la religion col sangue?
Di pietà, d'amicitia horrende larue.
La pagheranno. Ol. *A questo attendo adesso;*
Ma qual miglior via? vincer cedendo?
Col simular, simulator si vince.

Aral. *Chi vincer può, chi simulando vinse?*
Architetti di frodi son maestri
Del simulare, à le parole il passo
Vieti, sia d'vuopo incontinente il ferro:
Sciogliar, che giova? si recida il nodo.

Ol. *Del volgo il più seguace è loro, Araldo.*

Aral. *Il volgo, oue più vuoi, ratto si volge.*

Ol. *Indomito destrier tardi si frena.*

Aral. *Stolida belua il neruo presto doma.*

Ol. *A tempo non percosso, e scuote, e toglie*
Di sella il caualier giumento ardito:
Tempo verrà del ferro, anco, e del foco:
Hor se stanno nel fingere, fingiamo,
Allettati in tal guisa, in tua balia
Di subito verranno: Hor se ciò stimi,
Tentiamo il guado, e se'l passaggio è pronto,
Senza punto indugiar, varchianne incontro,
Che da se stessa nel suo laccio preda
Resterà il predator senz'altra briga.

Aral. *S'al pensier l'opra corrisponde: il tutto*
Corre felicemente, io non repugno,

Anzi

Anzi l'ordita tela in tutto approuo.
Ol. *Tolgasi dunque ogni dimora.* Aral. *Andiãno.*

CHORO.

Parto è d'Auerno inuero,
Hà di Megera il core
Il nemico del vero,
Et empio Adulatore:
Color non cangia si Camaleonte,
Come l'adulator cangia la fronte.
Adamantino usbergo
Dentro à munita rocca
Non ben ripara il tergo:
L'arciero il dardo scocca:
Schermo non fà prudenza, nè valore
Contro l'empio, e l'infido adulatore.
Naue di merci carca
Già n'approda, già prende
Il porto, ecco à lei varca
Corsaro, e la sorprende:
Con mentite parole in cotal guisa
Vien l'accortezza da la frode ancisa.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Olao, Araldo.

Ol. REGGA il timon di questa fragil barca
Quel sourano nocchier, ch'à le tempeste
Pon'anco il fren: di lui sia l'opra, e'l vanto.
Hor di Canuto al messaggiero è d'vuopo
Rispondere di subito: richiede
Due cose il Rè Canuto, ò ch'io dal regno
Prenda congiedo, e lasci à lui lo scettro,
O pur, ch'à nome suo gouerni il regno:
Inique ambedue certo; il prender tempo
Per tal risolution, quì pare indarno:
Staffi nel fatto: Il contradirne chiaro,
E' porgerli di guerra in apparenza
Titolo alquanto giusto: già ch'eletto
Fù da' rebelli di Noruegia Rege,
Qual partito ne dai? Aral. Ch'egli in persona
A prenderne il possesso tosto venga:
Altra risposta à me del tutto vana
Par, che saria, sì perche ingiusta affatto
Fuor,

Fuor ch'a' rebelli, à tutti la domanda
Senz'altro parerà, iò perche il darne
Segno di tema, come si daria,
Punto cedendo: faria por la face
A tutti di sospetto, e di discordia,
E giunger esca de' rebelli al foco:
Ma perche di temer cagione alcuna
Non v'è di lui, ò se talmente il Cielo
Li ponesse nel cor, quanto felice
Hoggi mi stimeria, l'istesso brando
Per mia fè prende di tal nuoua gioia:
Affretti pure il piede, col mio braccio
Aprire io voglio a' suoi desiri il passo:
Sia pur lungi da noi la vana tema,
A fauor nostro è la ragion di guerra
E giusta, e pia, à fauor nostro è'l Cielo:
A fauor nostro son tre Regi inuitti,
La fedeltà de' popoli, il valore
Di fortissimi Duci: à questa destra
Caro Signor tien pur per certo, tocca
Domar questo Leone, anzi d'Auerno
Questo nefando mostro: à questa destra
Pagherà il fio del suo gran fallo, à questa
Darà lo scettro, la corona, e'l manto,
A questa del suo sangue i bei rubini
Sborserà tosto, e fuor del sangue l'alma
Libera d'ogni peso à la sua regia
Del cieco regno scenderà di volo.

Dl. *Tempo è d'oprare Araldo: altra risposta*
De la tua non darò: s'in tanto stimi,
Darne vna vista al campo, à me faria
Di molto gusto, indi à me darne auuiso
Potrai, di quanto passa, e quanto io deggia,
Di quà mandare, ò pur tener prouisto.

Quan-

Quando à te piacerà potrai tornarne,
Ch'in breue giro d'hore, e vai, e riedi.
Aral.*Eccomi pronto; il tutto fatto stima.*
Ol. *Và senza indugio: à la risposta, a' fatti.*

SCENA SECONDA

Trugillo, Talitto.

Trug. *Credeasi Olao, che sol ne' Regi l'arte*
Fusse del simulare: io da la cuna
Potea precetti dare: Hor la risposta
A noi l'ambasciator darà di lui:
Trà Scilla, e trà Cariddi hoggi si troua,
Tardi s'accorgerà di sua fallia:
Che cosa sia, spregiar l'antichi riti,
Che tor dal mondo à forza gl'innocenti
De' quali il sangue ogn'hor vendetta grid
Che stringer contro i Dei si giusti l'arme.
Tal. *Inarchi adesso Araldo il ciglio, getti*
Fiamme per gl'occhi, per la bocca spuma
Sparga, qual toro, hor col piè l'arena,
Rugisca qual leone, vrli qual lupo,
Fremi qual mostro; di minaccie l'aria (b
N'empia à sua voglia; impugni il brãdo, il
Fieda, ancida, e di sangue scorrer fiumi,
Facci vermiglio il mar del sangue altrui:
Mandi sossopra con la terra il Cielo;
S'orni le tempie di real corona
Di tirio manto indori il dorso; prenda
Del Rè Canuto il glorioso scettro:
Di far tremare il mondo hora si vanti:
Con

Trug. *Con brauate inquietar l'aura, che giona?*
L'opra di proseguir, sia di mestiero
Si, che d'Olao la naue, e la d'Araldo
O si franga, ò s'affondi: De l'inuitto
Rè Cannuto la mente, è à noi ben chiara.
Vuol viuo Olao, vuol viuo Araldo in oltre
In sua balia, che se'l fato aduerso
Non permette se ciò, vuol ch'al suo cenno,
Olao di vita contro il fato ancora
Di subito si priui, onde si troui
A chi basti ciò l'animo, con dono
D'inestimabil'oro, e con promesse
S'alletti, e tiri, e ad eseguir s'appresti:
Alcuno à te souuien per si bel colpo?
Atto? fido? bramoso? ardito? accorto?

Tal. *Di tale impresa à mè la briga lascia.*

Trug. *Lasciola sì, ma le persone, e'l modo*
Non m'ascondere, ch'in ciò consiste certo
L'atto di questa gran tragedia estremo.

Tal. *Io ti dirò: l'vno è Balisto, e l'altro*
E'l forte Molso à tirar dardi entrambi
Si pronti, e destri, che nel secol nostro
Pari non hanno, e da gl'antichi il vanto
Tolsero affatto, e fian di raro esempio
A chi verrà dopoi: Questi d'Olao,
E d Araldo al sol nome insuiperiscono:
Si n'è cresciuto ne' lor petti l'odio
Contro ambidue: de l'odio la cagione
Maggiore è la pietà, che ver li Dei
Soura ogn'altro nel cor viuace, intiera
Conferuano, e nudriscono, l'oltraggi
Patiti da Olao è la seconda:
Cagion de l'odio viuo, e grande assai:
Gl'oltraggi sono, ch'à Balisto il padre

Di

Di fauor singulare; à Molfo il figlio
Di singular valor, che per la gloria
De' nostri Dei, per mantenerne in piedi
La nostra religion, presi, & ancisi
Da l'empio Olao già furo, e de' lor beni
Spogliati entrambi: onde caduti entram
Da gran ricchezze, e pouertà meschina
Per tanto auidi son d'argento, e d'oro:
Questi del regio tempio à la gran porta
Gl'alberghi han dirimpetto, l'vn dal de
L'altro dal manco lato; spesso Olao
In vscendo si ferma in mezzo apunto
De la soglia, onde vien scouerto à pieno
Da ambedue, d'ambedue berfaglio:
Hanno à la fuga da l'albergo dietro
Aperto il passo al porto assai vicino:
Che s'iui è pronto il legno: ambo son sal

Trug. *Dicesti molto, e bene; andiam veloci*
Dal Rè Canuto al messaggiero; seco
Sceglierem d'ogni cosa il più sincero.

SCENA TERZ

Nuntio del Rè Amundo.

CHi apparar vuol ben di fortuna i c
E di sua rota il variar, dimori
Alquanto in guerra: al Rè Canuto gra
Vlfo, sì amico fù, che mai sì altri:
A questo dunque come à fido haueua
Di renderli i Normanni tributarij
Dato l'incarco, e perciò gente, e naui

Munite, e ricche: Hoggi maggior nemico
D'Vlfo non hà Canuto: la cagione
L'amor d'Estrita fù, qual per consorte
Con fraude ottenne: onde cangiossi in odio
L'amicitia tantosto, per la tema
Di meritata pena: indi è, ch'a' danni
Di Canuto voltossi, e perche è scaltro,
Sagace, e nel pugnar perito, e brauo,
Del valor suo, e del suo ingegno tosto
Ne diede il saggio: Al Rege Amundo vnito,
Da le di lui ragion già persuaso,
A Canuto ne' Dani hà dato il crollo:
Vlfo preuidde dal già preso corso
De le naui de' Dani; che approdando,
L'ancore mal potean gettarsi altroue,
Che di vasta spelonca ver le sponde,
D'onde al lido si vien per via d'vn ponte
Di bianco marmo ricouerto intorno:
Di subito con argini, & ordegni
Inuentati da lui fà, che s'auanzi
L'acqua in tal guisa soura il mar, che chiaro
Rassembri vn lago à la collina in cima.
Ordina di repente al tempo istesso
Varij stromenti, à gettar lungi il foco:
De la collina intorno vn folto bosco
Eraui apunto; iui lasciò la gente,
Iui ascose haste, e dardi, & arme in copia:
Erasi apena in punto messo: à riua
Giungono i Dani, e da l'ameno sito
Tosto allettati, assicurati inoltre
Dal solitario lido, à la cauerna
Fanno corona con le naui intorno:
Già senza vele eran le naui, al fondo
Già l'ancore pendeuano: già lassi

Erano al cibo intenti, & à la quiete
Gran parte il sonno già legato haueua;
Ecco repente sù le naui sgerga
Diluuio d'acque sì copioso, e graue
Precipitando d'alti monti in guisa,
Che'l mar s'aprio, e molte naui insieme.
Trangugiò, gorgogliando: In altra parte
N'auuenta il foco sì tenace, e tanto,
Che l'altre naui lor di subito arse,
E n'auuampò de le lor fiamme il Cielo.
De' Dani altri fur dati in cibo a' pesci,
Solcando il mare in nuouo modo al fondo;
Altri splenderon sù l'ardenti fiamme
Esca lor fatti, de le fiamme poscia
L'auanzo, e del naufragio giù dal ponte,
Saliti à pena, rimandati fure
A ritrouarne i lor compagni al fondo:
Con tal nouella al mio Signor m'affretto.

SCENA QVARTA

Alindo, Ormundo Sacerdote.

Alin. *Non sò qual mala nuoua vn nūtio appo[rta]*
Sac. *Peggior ne sentirai, se i Dei bugiar[di]*
Non sono affatto A'in. *In ver mi sgomen[ta]*
A' segni spauenteuoli. Sac. *Maggiore*
Sarà l terror, se gl'altri ascolti: In atto
Ero d'offrire a' Dei tre grassi agnelli
Via più che neue bianchi: già lor soura
Scendeua il graue ferro: ecco repente
L'atrio s'empie di nottole, e di gufi.

E dal

E dal lago maggior di cigni albergo
In vece d'armonia, s'udiron strida
Per l'aria andar di lamenteuol suono:
Sovra l'atrio volar si scorse vn nembo
Di neri corbi fosco sì, che'l Sole
Oscuross tantosto, e dibattendo
L'ale, e gracchiando strepitare in modo,
Che horror ne prese giù Nettuno, e Pluto:
In quel momento i candidi agnellini
Diuenner tanto neri, e sì deformi,
Che da lor vista sol nascea spauento:
Come da nube il tuon dopò i baleni
Spessi, e splendenti, voce tal s'vdio
Tre volte replicar, Canuto fuggi,
Fuggitene Nortmanni: in quello vscio
Fulmine strepitoso inguisa, ch'io
Cadei tremante, e ne risorsi apena
Ancor di tema il cor palpita, e trema.

Alin. *Troppo dicesti, e di terror m'hai pieno,*
A Trugillo, e Talitto andiam veloci.

Sacer. *Da la mente fuggia per lo spauento*
Sol de la rimembranza del già detto,
Quello, ch'il tutto importa: da lo scoppio
Del fulmine n'vscì tal voce, e chiara:
Fulmina Olao, Olao fulmina, e vinci.

Alin. *Così sia d'vuopo certe: andiam repente.*

SCENA QVINTA.

Nuntio di Doronte.

DI perorare hà pur gran forza l'oro,
Deh che nõ può, deh che nõ vince il caso

D *Acer-*

Acerbo è sì, che se aita à tempo
Non porgesi, d'Olao la parte è vinta:
D'Vlfo lo strattagemma, e la gran botta
La mente di Canuto sì ferio,
Sì di furor, l'empì, che al male estremo
Per souuenire, incontinente corse
A l'estremo rimedio: onde con oro,
E con argento in copia, e gran promesse
Spedì ratto à' più Duci, nè fù in vano.
Il pensier suo: ecco de Duci molti,
Che valorosi pria vinser più fiate,
E'l ferro, e'l foco, e fur terrore à morte,
O codardia: s'arrendono al colore
Abbagliati, de l'oro, e al suo Signore,
Stipendiati di già, frangon la fede:
Talche d'Amundo ben trecento naui,
E di Doronte altresì trecento,
Toste à la parte di Canuto andaro.
Rebelli, infami; che non sol quell'oro,
Che ne mandò Canuto, ma di tutta
La preda il meglio fora stato loro:
Che non potea più contrastar Canuto:
Volo ad Olao, che più tardar, non lice.

SCENA SESTA.

Trugillo, Talitto.

Trug. H*Aueami Ormundo il cor di tema pieno*
Con tante de li Dei minaccie, e segni,
Se pur non son del Sacerdote sogni:
Ben diceui Talitto: le risposte,

Gl'Oracol de li Dei son molto oscuri:
E' già nostra la palma: hoggi da' ceppi
D'Olao sciogliamo i piedi: hoggi Canuto
In Nidrosia trionferà superbo.
Ma quando mai volto cangiasse il fato?
Balisto, e Molso han la faretra in pronte?
Han teso l'arco ancora? Tal. *E l'arco hã teso,*
E di veleno inorpellato i dardi,
Piaga farà picciol ferita grande,
Anzi mortale: accenni pur Canuto,
Col cenno il dardo. Olao col dardo fia.
Hora ad Alindo, & ad Ormundo andiamo:
O s'altra à lor nouella gionta fosse
Miglior di questa ancor: Noi de le naui
Rebellate darem piena contezza.

SCENA SETTIMA.

Nuntio del Rè Magno.

LA gran pietà d'Olao è, che n'impetra
Insperati soccorsi: era già vinto,
Tradito sì da tanti Duci insieme:
Ma quanta fù d'Olao la speme, tanta
Dal donator de le vittorie aita
Data ne fù: In quello instante apunto,
Dal qual pendea de la battaglia il fine:
Ecco da tergo vien soura Canuto
Di Magno mio Signor numero grande
Di naui à gonfie vele, e d'ogni sorte
D'armi ben prouedute, e di soldati,
Veterani, periti, e valorosi:

D'Olao mio Rè la gente à cotal vista
Rinuigorita s'auanzò, s'accese
Inguisa tal, che può sperassi in breue
De la vittoria il nuntio: io con tal nuoua
Bramata sì, ma non sperata volo
Al palaggio reale, al mio Signore.

SCENA OTTAVA

Alindo, Ormundo Sacerdote.

Alin. *Doue sarà Trugillo? oue Talitto?*
Sueglia li Dei Ormundo: hora n'è tēp
Orm. *Qual nuoua mal? perche rammenti i Dei*
Alin. *Grand'armata di naui, e di galere*
Di Magno giunse al tergo: onde Canute
Scorgendosi nel mar contrario il fato,
Tentar vuol quel di terra; e già le mura
Di Nidrosia son di soldati intorno
Tutte recinte: che se'l primo assalto
Contrario al voto suo ne succedesse,
Che non douria, sì perche numeroso
E' l'esercito suo, sì perche Araldo
E' fuor de la Città, & al presente
Fatto d'arme mal può giungerne à tempo.
Fia di Molso mestiero, e di Balisto.
Ma doue fia Trugillo? oue Talitto?
Li mandorno li Dei: eccoli in tempo.
Ma frettolosi ò quanto: oue ne gite
Veloci tanto? Trug. *Di Canuto il Duce*
Smeriglio è dentro à la Città, gettata
A forza con l'ariete di repente

La

La porta fù, che guida al borgo: vn fiume
Di soldati v'entrò, onde à la rocca
Giungeranno tantosto, che repulsa
Poca, ò nulla haueranno: Hor di Canuto
L'ordine espresso è tal, che se al primo
Assalto la fortezza non si prende.
Finga Smeriglio ritirarsi: intanto
L'arte di Melfo, e di Balisto s'vsi.

Tal. *Questi è'l nodo da sciorsi.* Sacer. *Questo i Dei*
Per vincere insegnorno, e fulminando,
E chiudendo d'Olao chiaro la morte.

Trug. *Insolito rumor: via sù tantosto.*

SCENA NONA.

Olao soura la rocca, Smeriglio
Capitano di Canuto,
Araldo.

Ol. *GEnerosi soldati, anzi campioni*
Lungi il timor, per noi ne pugna il Cielo:
A' dardi, à l'haste, al foco: il vanto è vostro.

Smer. *Cari compagni ecco oue stà la preda,*
Oue l'oro, e l'argento, e'l nuouo regno.
Douuto al valor vostro: à l'arme, à l'arme.

Aral. *A' barbari, a' rebelli ammazza, ammazza.*

Ol. *Il Rè del Ciel ne fauorì, prendete*
Speme per l'auuenir, prendete lena:
Meco al tempio hor venite à render gratie
A chi tal gratia diè, tal ne diè palma.

SCENA DECIMA

Nuntio del Rè Magno.

DAl monarca de' Regi hoggi ad Olao
Doppiasi gratia: hoggi egli giūge al co
Di sua felicità, d'ogni suo bene:
Con cani al tergo timorosa cerua
Non fugge in fretta sì, come smeriglio:
Poco inoltre mancò, che di Canuto
A Nidrosia, anzi ad Olao tantosto
Per trofeo non portasse il caluo teschio
L'inuitto Magno: erasi assiso lungi
Poco dal mar Canuto in verde colle,
Per goder de la pugna, anzi de' plausi,
Che di certo aspettaua: ma scorgendo
Del Rè Magno l'armata, a' piedi l'ale
Del timore adattò, prima, e de gl'altri
Non scese nò; precipitò dal colle:
Ma veduto l'hauea di prima Magno,
E dietro il monte soura vn'agil legno,
A tiro d'arco auuicinato s'era
Quando Canuto il piè sù la fregata
Stendea, nè scocca Magno l'arco, e fugg
Lo stral diritto sì, che di Canuto
Trà gl'occhi in mezzo ne colpia la fronte
Se lo scudier di lui non li fea scherme:
Più ratto all'hor de la saetta istessa,
A vele, e remi se'n fuggie Canuto:
Giunto l'hauria col suo vascello Magno,
Seguito se l'hauesse; ma la vita

G Non

Non lice a porre in cotal caso à rischio,
Che molte naui ancor, galere, & altri
Inimici vascelli eran non lungi:
Ma de l'istesso Magno, e de' due Regi
Amunnò, e Ierisleo, e di Doronte
L'armate furon tosto à l'inimico
Soura in tal modo; ch'à la fuga il tempo
Lor tolsero, & inguisa di procella
Accompagnate da rabbiosi venti
Di quelle, altre affondaro, altre minute
Fransero in scheggie, preda feron d'altre.
Con tre fregate dunque oltra l'vsato
Fornite, à pena ne scampò Cannato:
Di già ritorna vittorioso Magno
A l'amato suo padre: O quanta gioia
Ne prenderà di tal ritorno Olao.
Ma che dimoro più? homai sia giunto.

SCENA XI.

Nuntio del Rè Magno, Olisto Cittadino.

Nunt. *Spettacol degno di contarsi inuero,*
E di vedersi più, ma nol permette
Il tempo: che di già forano i Regi
Ne la Città, ch'io dentro li lasciai
Al palaggio à le pompe destinato:
Ornati già faranno, e già partiti,
Forse anco da soldati, e non da Regi.

Olist. *In due parole per tua fè ridillo.*
Non si presto s'adornano li Regi.

Di prenderne ristor ne lasceranno;
Benche senza ornamenti, e da guerrie
Vestiti d'arme ancor venisser poscia.

Nunt.*Qual saetta da l'arco iua Smeriglio;*
Co' piedi apena ne toccaua il suolo.
Impennato si fù dal gran timore:
D'Araldo il brando già scampato haue
Ch'ad incontrarne i vittoriosi Regi
Era partito Araldo, all'hora quando
In Astolfo, à cui già nota la preda
Era, e per tanto al varco l'aspettaua,
Si diè Smeriglio, & à l'aspetto solo
Di tanto Duce sbigottissi inguisa,
Ch'in bocca le parole si gelaro;
Impallidì, tremò, li cadde il brando,
Ch'impugnato tenea: ferrisi Astolfo:
Hor questi a disse di Canuto i Duci.
Sì formidabil sono, e col piè destro
Li diè per gioco, & ei morì da vero.

Olist.*Egregio conduttiero; illustre fatta:*
Cor generoso per li Duci esempio;
Degno del Rege suo, che fugge ancora.

Nunt.*Hora ad Olaò, che quì già stano i Rege*

SCENA XI

Alindo, Sacerdote, Trugillo, Talitto.

Alin. *O Fortuna spietata, ò fiera stella*
Infelonito fato, ò ciechi Dei:
Per voi si pugna, e sì n'abbandonate?

Fra

Fracassate l'armate, sbaragliate
Son le militie tutte, con la fuga
Canuto apena si saluò: che giona
Dir, che s'ancida Olao? per farne schiaui
Hora di Magno? Sacerd. *Hoggi la religione*
Stirpata affatto, hoggi destrutti i tempij:
Hoggi saranno calpestati i Dei.

Alin. *Questo, e peggio à ragion deuesi loro.*

Trug. E' *forse morto Olao?* Alin. *Ei se non morto*
Al morir sta vecin: certo colpito
Fù da due dardi, e velenosi entrambi.

Trug. *Ad altro tempo le querel serbate:*
A la fuga il pensier volgiamo: al tempio
Via ratto: iui cangiati habiti, e volti,
Doue'l fato dirà, là ne giremo.

Talit. *A l'occaso n'andrem co' Dei, co' fati.*

SCENA XIII.

Rè Magno, Rè Ierisleo, Rè Amundo, Araldo, Capitano Astolfo, Capitano Doronte, Nuntio della morte d'Olao.

Mag. *Comun la lode, e l'allegrezza sia,*
Che'l valor fù comune, e la fatica:
Ma la gloria, e'l trionfo à voi miei Regi
Si deue sol, che soli riportaste
Gloriosi la vittoria. Ierisl. *Anzi tù solo*
Inuitto Magno trionfar dourai,
Che la già persa pugna in piè tornasti:

Tù l'impeto frenasti, tù Canuto
Atterristi, e fugasti. Am. *Eccelsi prenci*
Cediam pure ad Olao tutto il trionfo,
Col prudente valor, con la pietade
Pria de' Regi ne vinse il gran Monarca
Con preghi affettuosi, e n'hebbe aita:
Fuor d'ogni speme, e d'ogni possa spesso;
E poscia in dietro da la rocca l'hoste
Risospinse, fugò, disfece, ancise.

Arald. *Cari Signori, inuitti Regi, e Duci*
Di trionfo ciascun per certo è degno.
Nè che si tolga lice, ò scemi punto
Di gloria à chi si merita; e se io
Mal non stimo, tal'è d'Olao la mente:
Dunque, se comandar ciò piate loro,
A la regia n'andiamo, iui la lite
Di cortesia decida Olao, la gioia
Fia così via maggior, pieno il contento.

Ierif. *Ben disse Araldo.* Amun. *Al mio desir cõforme.*

Mag. *Et al mio altresì; nè altra brama*
Più mi serue nel cor, che di vedere
Dopò tanti anni il mio diletto padre,
Che d'inchinarmi à lui, che d'abbracciarlo.

Nun. *Olao, ahi lasso. Olao, ahi lasso. Olao.*

Mag. *Che nuntio è questi di mestitia pieno?*
Esponi la cagion del tuo dolore.

Nun. *Cadesti: le parole il duol ne toglie.*

Mag. *Qual frode? qual disastre? frena il pianto;*
Isuela ratto, e chiaramente il tutto.

Nun. *Cadesti Olao, e per vil man cadesti.* (to.

Mag. *E' morto Olao? mio padre è morto?* Nun. *E' mor*

Mag. *Da chi? come? in qual loco? spiega tosto:*
O giusto Rè del Ciel vendetta chieggio:

Nun. *Gratie già rese hauea nel tempio Olao*

Per

Per la vittoria al donator di quella?
Partiua già, già sù la soglia staua,
De la porta maggior, già ne sporgea
Per girne, il destro piede., in quel momento
Strider si senton da due fianchi dardi,
Ma pria d'udire il suon, scorsensi i strali
Nel lato manco un fissi, uno nel destro
Del pio Olao: non si turbò per questo,
L'inuitto Rege nò, ma ben ridente,
Quai soglion nel mattin rider le rose,
Ratto è languir da grandine percosse:
Di già languiua, & al morir vicino
Sentiasi all'hor: gratie vi doppio ò Nume
De l'alme disse, che per voi ferito
Ne concedeste di finir mia vita,
E dal terreno, e miserabil regno
Instabil tanto, à quel celeste impero
Felicissimo, eterno ne chiamaste:
Due gratie chieggio, e d'ottenerle fido
Ne la vostra magnifica bontade:
Donatene perdono à chi m'offese:
Prosperatene i Regi à voi fedeli;
A me amici tanto, Ierisleo
Dico, & Amundo, & il mio figlio Magno
De la mia vita immago amato tanto
Col caro Araldo mio fratello à voi
Lascio in tutela, di condurli cura
La vostra sia dal mar di questo mondo
De la felicità del Cielo al porto:
Ciò detto il volto di pallor si tinse,
Et ei ridente con le luci al Cielo,
Le ginocchia piegando in atto humile,
Languì, spirò de' suoi più cari in braccio.

Mag. *Qual più sinistro auuenimento? O Dio?*

E doue è'l sacro corpo? Nunc. *Ecco del mio*
Metallo il rauco suon, quà giunge adesso.

Mag. *O d'amore, e di duolo vnico oggetto:*
Chi può temprarsi? ahi, chi darà la lena
Al mio cor? chi pensieri à la mia mente?
Chi voci in copia à la mia lingua? O mie;
Già mancan le parole: rege? è poco
Lasciar d'vn regno, anzi d'vn mõdo herede
Padre? vestir ma di mortali spoglie
L'alma anco è poco: vita? cor de l'alma?
Alma del cor, cor di mia vita; poco
Pur dissi ancora, e vita, e core, & alma
Alleggia in petto ignobile, che dico?
Rege, padre, alma, cor, vita, ogni bene,
Rege, che n'insegnò vincer me stesso;
Padre, che di pietà mostrommi il fronte;
Alma, che di pensier diuin m'empio,
Cor, che mi fè soura fortuna inuitto.
Vita, che di mortal fenne immortale.
Ogni ben, che bramar fè sol virtude:
O padre, ò Rege, ò core, ò alma, ò vita,
Ogni ben mio come ti scorgo estinto?
Bella magione di virtù celesti,
Liceo di scienza, e di peritia insigne,
Di pietosa giustitia, di prudenza,
Di liberalità thesoro immenso,
D'eroiche prudenze ampio teatro,
Di virtù norma, di valore essempio:
A' saggi, a' pij, a' valorosi Duci,
A le celeste menti, al sommo Nume
Spettacolo degnissimo cadesti:
Ma che dissi, cadesti? in piè moristi,
Qual valeroso Duce, e Rege inuitto:
Ma sia, che morto sia? ecco il sembiante

Anco

Ance spira pietà, spira terrore,
Clemenza, e maestà vi luce ancora:
Di moto, di calor, di senso priuo,
Ahi lasso, il veggio: spenti son quei lumi,
Ch'al sol girar, fean pauentare i Regi,
Et al dolce girare i cor rapiua:
Immota stassi quella inuitta destra
Di Regio scettro degna, che col brando
Si fè cader tanti campioni a' piedi,
Che domò tanti Duci, e tanti Regi,
Che tributarie fè prouincie, e regni,
Che fè tremar tutti d'Auerno i mostri:
Chiuse hà le labra, da le quali i detti
Furon leggi, sentenze, e saggi auuisi:
Di triplicato cerchio, eccelse, ò chiome
Degne d'oro, e d'allero; ò via più atti,
Che quei d'Atlante à sostenere il pondo
Homeri inuitti, a' quai di bisso, e d'ostro
Douea si manto azzurro, anzi è celeste:
Ma che parlo? à chi parlo? ei non mi sente,
In me cresce il dolor: meglio i cocenti
Sospiri certo parleranno, meglio
Le mie lagrime amare: ahi chi mi desse,
Che fosse il core vn fóte, ogn' occhio vn fiume:
Ahi, chi mi desse ò padre amato tanto,
Ch'in vece tua io morto fosse? ò Dio
Perche non giunsi io prima, e innanzi à lui
Perche non fù questo mio petto scudo,
O padre, ò alma, ò core amato tanto:
Potessi io l'alma il core, e la mia vita
Dentro à le spoglie tue riporre, e in vita
Ritornarti, ch'in te più lieto assai
Via più beato viueria per certo
Il mio cor, l'alma mia, la vita mia:

Ben furo crudi, e di pietade ignudi
Parto di fiere tigri, anzi di furia
Quei, che dardi tirorno à quel, ch'à tutti
N'haueа gratie concesse: al defensore
Del diuin culto, à l'autor di pace:
De' virtuosi al Mecenate, al Duce
Di chi brama nel Ciel dopò la pugna
Trionfar gloriosi Habitatori
Del più feroce clima, oue dimora
Barbara gente più, vla più crudele
La di Saturno schiatta empia, e rapace
Vdite, e dite, se scorgeste mai
Tanta impietà: Da figli anciso è'l padre
Per hauer dato lor vita immortale
Asciutto è'l fonte del mio core homai
Lagrime più non v'è, secchi son gl'occhi
Di Nidrosia, ò di Noruegia figli,
Di tanto padre se pietà vi punge,
Col pianto il duolo accompagnate meco:
Non chiede altro da voi perdita tanta,
Altro non vuol da' figli estinto padre,
Che singulti, che lagrime, e sospiri.

PIANTO.

QVesti è l'heroe celeste?
D'Auerno il gran terrore?
Questa la regia veste?
Questo il soglio d'honore?
Di Nidrosia mestissime donzelle
Vscite con facelle,
Venite à sospirare,
Venite à lagrimare.

Strac-

Stracciate il crin, battete il petto, e'l volto,
Empio sicario il pio Olao n'hà tolto.
Ecco l'inuitto Duce
De l'Eroiche imprese,
Ecco la bella luce,
Ch'à noi dal Cielo scese:
Di Nidrosia, &c.
Compagne hor che veggiamo
Il nostro sole estinto,
Non lice, che portiamo
Di fiori il crin recinto:
Di Nidrosia, &c.
Portisi al tempio homai
Chi degno fù di tempio:
Non sorgerà giamai
Tal di virtude esempio.
Di Nidrosia mestissime donzelle
Vscite con facelle,
Venite à sospirare,
Venite à lagrimare:
Stracciate il crin, battete il petto, e'l volto,
Empio sicario il pio Olao n'hà tolto.

Il fine della Prima Tragedia.